ROMA
13 Aprile 1930-VIII

ANNO X - N. 15
Conto Corrente Postale

KINES

CENT. 50

In questo numero:

DUE NOVELLE:
La fuga
Il matrimonio ideale
Personalità dello schermo ecc.

LA PRIMA ATTRICE ITALIANA AFFERMATASI AD HOLLYWOOD: RINA DE LIGUORO, CHE SARA' LA PROTAGONISTA DEL PROSSIMO FILM DI CECIL B. DE MILLE: « MADAME SATAN »
(Foto *Clarence Sinclair Bull*)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».
MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 15 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTI { Italia e Colonie . . . . . L. 20 / Estero . . . . . » 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222
Amministraz.: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

Il grande successo di "GRATTACIELI" confermato in Alta Italia

Un articolo di Panzeri

Fra i tanti articoli entusiastici su *Grattacieli* di Giannini — bisogna scriver così per non confonderli con l'omonimo brodo di malva all'aglio messo in giro dal commendatore Stefano dei Pittaluga — ci piace riprodurre questa critica di Panzeri, sul *Secolo XIX* di Genova, che non osiamo dire giusta e precisa per modestia, e che non definiamo esagerata perchè sarebbe modestia eccessiva la quale, come ognun sa, confina con l'ipocrisia e la fessaggine, entrambe lontane da noi.

Ecco dunque l'ottima recensione del brillante collega genovese:

Ieri sera a teatro

Quando il mio caro rubicondo fresco guanciato amico Chellini mi è venuto incontro nell'atrio del Teatro Paganini per salutarmi, e per spiegarmi come è formata socialmente quest'accolta di giovani attori che fanno la « tournée » della commedia di Guglielmo Giannini Grattacieli, *di cui egli Chellini tiene la contabilità — e io ti auguro, amico caro, conti più che mai redditizi, — quando mi venne incontro e gli scappò di bocca che mi sarei trovato innanzi a un lavoro poliziesco, accidenti, avrei preferito che mi avesse dato un ceffone. Così! Senza esagerare, perchè francamente di drammi polizieschi ne abbiamo abbastanza di quelli che ci danno coloro che hanno avuto la trovata del genere, e poi perchè personalmente li detesto. Sento per il genere un'avversione implacabile, che nessun virtuosismo di tecnica, nessuna abilità di attore può vincere. Quella affatturata materia di episodi concatenati su misura preventiva; quella figura stereotipata del giudice istruttore tra l'umoristico e il pedante, e quel rebus penzolante sul capo di sapere chi sarà o non sarà il colpevole; e quell'arruffarsi degli episodi mi danno ai nervi come lo sfregamento di due mani femminili sopra un tappeto di velluto. Più terribile ancora se il tappeto è di color rosso. Idiosincrasie. E non sono le sole.*

Ahimè, guarda un poco in che tranello son caduto! Lascio da banda una commedia sulla quale potevo puntare sul sicuro come quella di un valoroso e di un artista, che tale è Guido Cantini, per cascare nelle braci ardenti di un dramma poliziesco! Bellissimo allocco che io sono, ripetevo fra me e me, sprofondandomi nella poltrona, in attesa piuttosto preoccupante!...

...Alle undici e tre quarti, uscendo da teatro invece, ecco si era operato un bellissimo miracolo. Avevo assistito a una bella, vivace, commovente commedia. Anzi a un dramma pieno di angoscia e di tormento. Sì, lo spunto è un delitto. Sì, il secondo atto si inizia con la stessa progressione ritmica della Tredicesima sedia, *ma per poi ampliarsi in un contrasto, in cui le note umane vibrano con accenti commossi e densi di una verità senza ombre e senza sfumature ma in un realismo tutto vibrante di calore e di amore, sopratutto; c'è nello svolgersi della vicenda tutta una nota sociale, come in sordina, contro il lusso, contro il faneantismo, contro la facile seduzione delle fanciulle verso miraggi illusori, detto, espresso con toni patetici, con movenze ardite di satira sociale che cerca uno sbocco in una requisitoria implacabile; e un'atmosfera di modernità ottenuta con tocchi suggestivi, che rivelano, insomma, in Guglielmo Giannini uno scrittore di teatro innanzi tutto, che in fatto di tecnica non la cede a nessuno, e un artista di gusto e di risorse teatrali.*

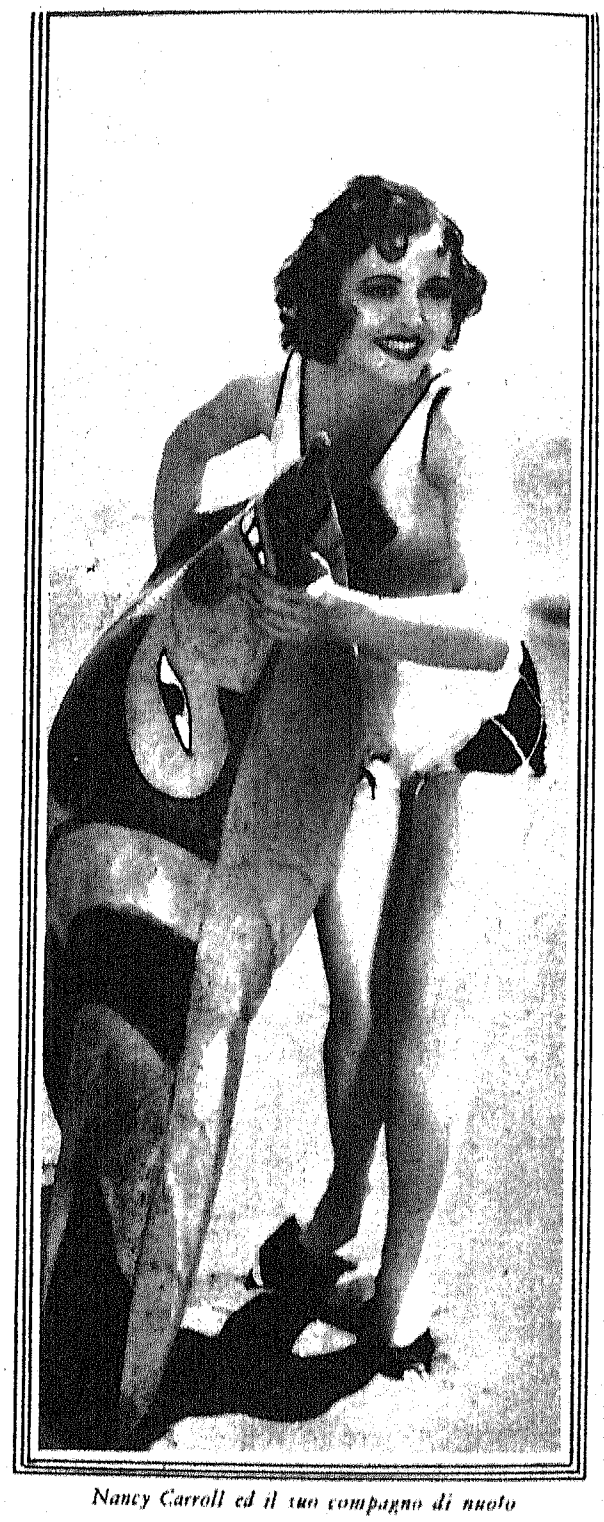
Pubblico, va a sentire questi Grattacieli. *Non ti annoierai. Avrai magari innanzi un'America forse un poco di maniera, ma non importa. Tutto, tutto è* cliché, *più o meno, al giorno d'oggi. Ma certo avrai il piacere di ascoltare un lavoro impostato con arditezza, con arditezza svolto, e che deve sedurre tutti i tuoi istinti di bontà che in te sono sopiti, e che basta una nota, una nota sola toccata con sentimento, per risvegliare con commozione intensa.*

Raccontare il dramma non è possibile. Non oserei nemmeno dire la premessa. Il lavoro se si basa sopra la sorpresa, su questa però non fa il perno principale. Chè, ripeto, il Giannini si serve della situazione per ricavare elementi umani di contrasti pieni di efficacia. Se oggigiorno il teatro, tra l'altro, si serve di queste situazioni iniziali, come un giorno si serviva dell'adulterio, per impostare drammi, non è il caso di fare gli schizzinosi; quando poi, come nel caso nostro, il lavoro è riuscito in pieno. E il pubblico infatti applaudì con calore e con convinzione.

E un'altra sorpresa, mi era riservata. Quella della recitazione. Non c'è in questo complesso di giovani nessuna celebrità. Pure, con che fusione, con che toni riusciti, con che stile perfetto hanno recitato! I movimenti di assieme furono resi con un'ansiosa trepidazione, e tutti i quadri in cui domina vuoi la sorpresa, vuoi la paura, vuoi il terrore, vuoi lo spasimo dell'ignoto che incombe sull'imprevisto che può mutare da un momento all'altro il proprio stato, si equilibrano in certi crescendo e in certi diminuendo proprio come dei veri concertati. E singolarmente ogni tipo fu composto con cura, con eleganza, con bella chiarezza di dizione, e con aristocratica disinvoltura rivelante musica e stile. E ricordo la signorina Marcella Rovena appassionatissima, la signora Lia Orlandini, dolente e misurata nella effusione della sua invincibile ansia di bontà e di redenzione; la Piamonti. E tra gli uomini il Masi comico di razza e perfetto in tutto, il Lombardi che fa una figura di cinico signore molto bene, il Piamonti sobrio, e con loro il Farulli, il Gennaro, e tutto il complesso degli altri minori.

Bellissima la scena.

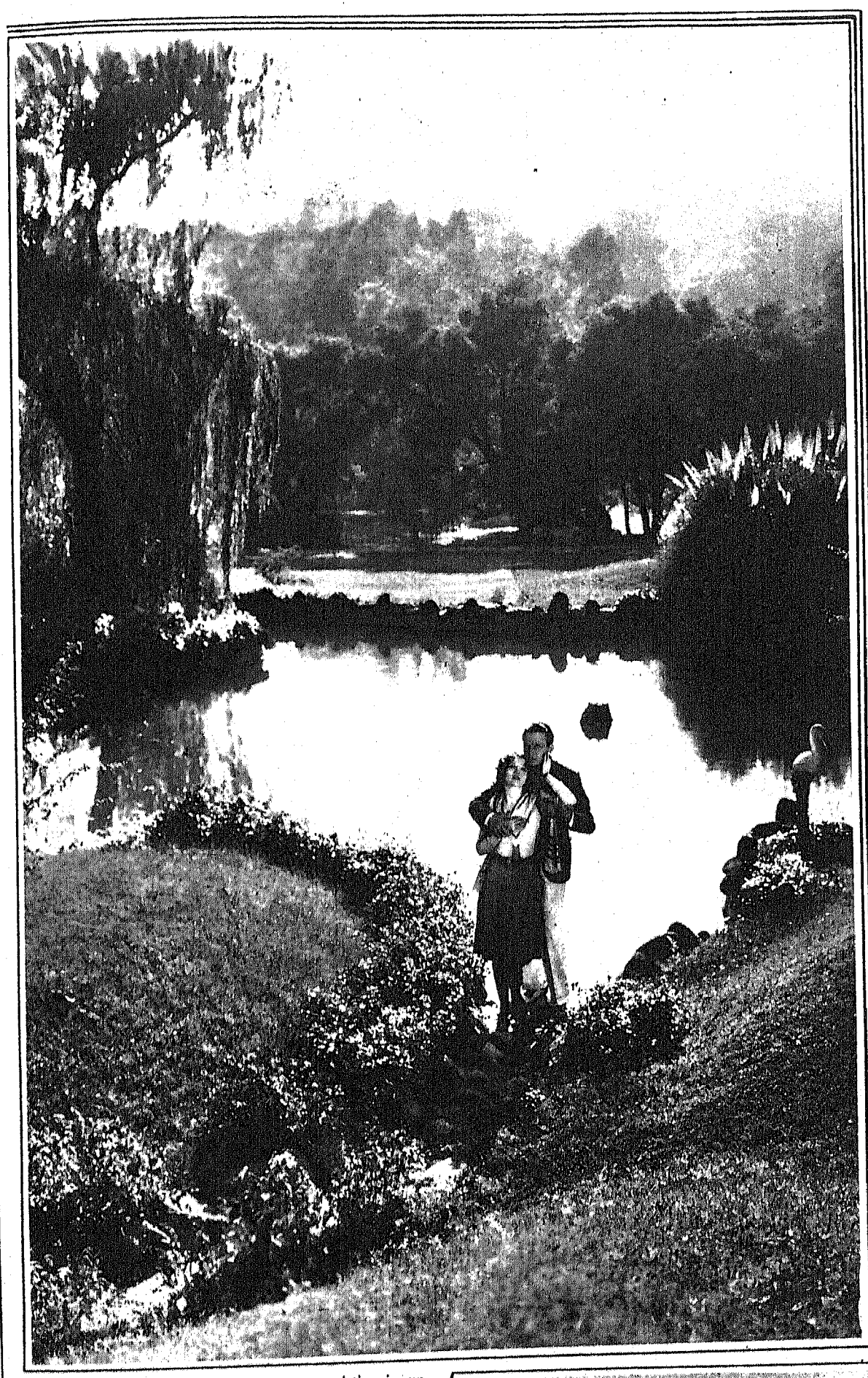
Che vuoi di più? — ho detto a me stesso. Ieri sera a teatro non ci siamo annoiati.



Nancy Carroll ed il suo compagno di nuoto

Pietro Pastore, protagonista del film La leggenda di Wally

Una scena del film Fecondità



Un quadro composto con squisito senso artistico in un film Paramount interpretato da Nancy Carroll

Brigitte Helm a Napoli

E' a Napoli, onde girarvi gli esterni di un film sonoro e parlante, la grande « vedette » europea Brigitte Helm. Il titolo del film è *La città canora*, e la Helm sarà la protagonista della versione tedesca. Per la versione inglese, Carmine Gallone ed Ernesto Murolo — inscenatore e autore del lavoro — hanno trasportato a Napoli una *troupe* di attori inglesi.

Non si comprende come di questo film che ha per ambiente una città italiana, che è stato ideato da un italiano e che sarà inscenato da un italiano, non si annunzi una versione italiana. Che i nostri schermi debbano ospitare *La città canora* in edizione silenziosa? Che questo film, che avrebbe dovuto essere girato in lingua italiana prima che in qualsiasi altro idioma, venga comentato da uno degli eterni « accompagnamenti vocali e orchestrali » che imperversano in Italia a proposito di ogni film d'ambiente partenopeo?

Comunque, staremo a vedere.

PRIME VISIONI A TORINO

L'AMANTE NUOVA di E. Pancani e P. Ostali *(Politeama Chiarella)*

Il successo d'un autore italiano lo si segnala sempre con piacere, specie quand'è meritato e tale piacere è naturalmente duplice quando il successo è meritatissimo e sono due gli autori, com'è il caso di Enrico Pancani e Piero Ostali, autori il primo del libretto, il secondo della musica della nuova operetta rappresentata al Politeama Chiarella: *L'amante nuova*, la cui esecuzione è affidata alla compagnia, nuova essa pure, Milly-Orsini.

L'amante nuova è una bella operetta. Possiede un solido libretto ed una eccellente partitura musicale. Ha un taglio di scene felicissimo; un dialogo scorrevole, arguto, malizioso; dei personaggi oltremodo simpatici che agiscono in una vicenda quanto mai interessante e dilettosa e, oltre tutto ottimista: figuriamoci che il velario dell'ultim'atto si chiude su di una scena nella quale vi sono quattro coppie di fidanzati teneramente abbracciati. Evviva l'allegria, è il caso di esclamare, in ispecial modo quando, come qui, l'allegria non va disgiunta da un probabile efficace contributo alla battaglia per l'incremento demografico.

Il maestro Ostali ha saputo genialmente rivestire questa *ficelle* di una musica caratterizzata da una signorile giocondità, e s'è indugiato spesso su motivi pieni di grazia squisita, molto appropriati e altrettanto gustati.

Enrico Pancani, curando l'originale messinscena del lavoro, è riuscito a creare un finale — quello del second'atto — di grande effetto, sorprendente per la sua originalità.

Deliziosa interprete principale Milly, bravissima sempre: ella ha cantato, recitato e danzato con pari vivacità e leggiadria. La sorella Mity, il comico Alfredo Orsini le sono stati ottimi compagni ed han formato con lei un terzetto ideale; il capocomico nel formar compagnia non poteva trovarne uno migliore. Notevoli ancora il Polisseni, la signorina Saleffi, il Micheluzzi, ecc. ecc. Ben distribuite le parti minori; ottimi il coro e il corpo di ballo. Dirigeva egregiamente il M.o R. Maggioni.

Grandissimo successo: applausi calorosissimi agli esecutori, agli autori sorridenti e felici; numerose richieste di bis. Un mucchio di repliche.

Simba *(Ghersi)*

Simba chiamano il leone i negri di certe tribù dell'Africa (Africa, terra d'avventura e di mistero, dice un'alata didascalia); nella stessa guisa han voluto intitolare gli esploratori Osa e Martin Johnson il magnifico documentario da essi girato nel Continente Nero. Gente di fegato, perdio, questi coniugi Johnson e gente che sa maneggiare con eguale destrezza il fucile e la macchina da presa. Il film è infatti uno fra i più documentari girati in Africa e le scene di caccia in esso ritratte sono fra le più interessanti ed emozionanti viste sui nostri schermi. Esse sono, come al solito, alternate alle visioni, sempre prestigiose, delle foreste equatoriali e dei luoghi attraversati dalla spedizione, nonchè alla parte folcloristica e alla presentazione di caratteristici e fotogenici tipi d'indigeni. Da questo ultimo lato, però, è forse più interessante — ma senza dubbio più impressionante — l'indimenticabile *Caccia al gorilla nel Congo Belga* di Ben Burridge. Il montaggio rapido, le intelligenti inquadrature, la bellezza della fotografia vanno annoverati fra i pregi non minori di *Simba*, film d'interesse eccezionale e di non comune forza emotiva.

Simba non è un film sonoro; è un film sonorizzato qui in Torino con dischi di grammofono dal m.o Gustavo Antonini. Questi — con quella infinita bravura della quale dà continue prove sonorizzando genialmente il giornale Luce del Salone Ghersi — ha saputo assolvere così bene il suo difficilissimo compito, che il lavoro viene presentato con un accompagnamento musicale così aderente all'azione e insieme così vario e ben scelto, da farlo credere un autentico film sonoro, molti dei quali, anzi, sono, nei riguardi della parte musicale, nettamente inferiori a quello di cui discorriamo. E' un pezzo che tale meritatissimo elogio all'intelligenza e alla bravura del maestro Antonini ci stava nella penna: non avremmo potuto trovare una miglior occasione di quella d'oggi per scriverlo qui.

Il Birichino di New York *(Itala)*

Il breve spazio ci obbliga a dedicare solo poche righe al « Birichino di New York ». Ce ne dispiace perchè è un film pieno di cose belle e interessanti, seppure — avendolo proiettato in un cinematografo non compreso nella categoria dei locali di lusso — sia passato del tutto inosservato. Si tratta d'un film ebraico, nel quale il colore locale è formato dal quartiere israelita di New York e la descrizione dell'ambiente è affidata, felicissimamente, ad una dickensiana e oltremodo pittoresca bottega, per metà di rigattiere e per metà di usuraio, dovremmo dire, se la parola non fosse nient'affatto appropriata per un uomo — il proprietario — che, pur prestando quattrini, è la bontà e la generosità fatta persona. Vedere al cinematografo un ebreo non avaro, ah, diciamo la verità, è proprio una cosa straordinaria!... Nell'interpretazione di questo vegliardo Rudolph Schildkraut dà una delle sue più felici caratterizzazioni. Fra gli interpreti, tutti ottimi, c'è pure Bessie Love, e la deliziosa attrice con la sua arte finissima, fatta di piccoli tocchi e di incantevoli sfumature, porta nella sottile malinconia della vicenda e nel grigiore un poco uniforme dell'ambiente, popolato di vecchie e arcigne comari pettegole e curiose, una nota di sorridente giovinezza e di gaia femminilità.

Achille Valdata

Una bella espressione di Esther Ralston nel film Lena Smith

La Censura italiana e le pellicole russe

Del gruppo russo di Leoni non conoscevamo che Potemkin, *sul quale il nostro giudizio rimane quello che demmo anni fa, quando visionammo il film a Roma, in compagnia dell'on. Luigi Razza, allora capo della Corporazione del Teatro. Ma in seguito alle recenti discussioni sulla produzione Sowkino — che l'Ente Nazionale della Cinematografia, organo parastatale, aveva ritenuto opportuno assicurarsi — abbiamo visto anche altre pellicole, e, fra le visionate, alcune respinte in prima istanza dalla Commissione di Revisione Cinematografica Italiana, e messe a dormire da un importatore scoraggiato.*

Per conto nostro riteniamo sia stato un errore mettere a dormire i film, senza ripresentarli con quelle modifiche che l'Ufficio Italiano di Censura Cinematografica non suggerisce, ma lascia indovinare nei motivi di divieto che appariscono pieni di buon senso e d'equilibrio.

La Censura Cinematografica italiana è senza alcun dubbio la più intelligente Censura Europea: certo enormemente superiore a quella stranissima censura russa che respinge semplicemente e puramente tutto: ottimo sistema per non aver noie. Personalmente siamo in rapporti con la censura italiana da sei o sette anni, e possiamo dire di non averne avuti mai fastidi. Su mille e più film presentati al Ministero degli Interni non ce ne sono stati respinti che tre: e di nessuno di questi tre, per precise disposizioni dei clienti, è stata tentata la riedizione. Non comprendiamo come parecchi riescano a farsi bocciare tanti film: ci spieghiamo le disavventure di Pittaluga per il fatto che Pittaluga in persona vuole occuparsi delle riduzioni, epperò le sciocchezze diventano inevitabili e conseguenziali, ma non quelle di altri importatori.

Certo la Censura Italiana — come quella di qualunque altra Nazione — deve guardare con diffidenza il film russo, ma tale legittima diffidenza non può, ad una censura equilibrata come la nostra, fare apparire montagne i granellini di sabbia: e sarà bene però lasciarla tranquilla e libera di giudicare senza nessun preconcetto sia sfavorevole che favorevole, chè spesso le raccomandazioni e le sollecitazioni fanno più male che bene.

Le pellicole russe rivestono oggi per il mercato italiano un'importanza grandissima, poichè sono, in sostanza, i soli film europei che dicano qualcosa di nuovo, i soli che veramente tendano ad avviare la cinematografia verso strade che non siano quelle, oggimai troppo comode, battute dalla grande produzione mondiale. La luministica di quei film, la sceneggiatura, il taglio dei quadri, le inquadrature originalissime, la recitazione tutt'affatto nuova, ne costituiscono altrettanti aspetti interessantissimi che non è giusto sottrarre all'ammirazione del pubblico ed all'esame degli studiosi. A ciò si deve aggiungere che, per quanto stimabile la produzione americana, l'americanismo che ne sprizza è nocivo come qualunque altro elemento propagandistico non integralmente italiano, e che è bene, desiderabile, consigliabile, che la lenta e possente azione americana sia controbilanciata da qualcosa di diverso che ne attenui l'effetto, in attesa che una cinematografia italiana risorga quando sarà cessato l'equivoco Pittaluga.

S'impone quindi una rielaborazione di questo notevole gruppo di film, per farne quindi una presentazione al pubblico ed ai critici italiani, al cui giudizio definitivo non dev'essere sottratta una manifestazione artistica così importante. K.

Cettina Bianchi, la più giovane soubrette d'operetta

Philippe De Lacy e Richard Arlen, vale a dire il protagonista di Quattro piume *a distanza di vent'anni*

La nostalgia dell'Europa e la noia di Hollywood

Seguo un'inchiesta interessantissima: perchè molti «arrivati», dell'Olimpo cinematografico, preferiscono vedere o rivedere l'Europa con la stessa nostalgia dell'esiliato.

Hollywood, terra sognata, da tutti quelli che in un modo o l'altro anelano a piazzarsi in cinematografia, sta diventando a molti noiosa. Ogni artista europeo cova sotto la cenere il fuoco dell'espatrio verso la «Babele del cinematografo» e fa del tutto per poter arrivare ad ottenere un contratto sia pur minimo che assicuri l'entrata nell'Olimpo.

Hollywood, Los Angeles, Burbank City, castelli di sogno, rapido avvenire, piazzamento, lancio, fortuna assicurata.

Tutti hanno la smania di partire, ma una volta giunti, piazzati, comincia nell'attore o attrice europea quel lento disfacimento nostalgico che richiama il desiderio del ritorno.

Bel paese l'America, grandi direttori, enormi possibilità tecniche, lancio in grande stile, ma per un europeo avere la soddisfazione di lavorare in casa sua è molto più bello e gli pare di respirare meglio.

Emil Jannings, ha dichiarato che per lui l'America è stata una felice pausa artistica, ma il suo pensiero costante era rivolto sempre verso la sua Deutschland, e non vedeva il momento di tornare a girare in Europa e sentirsi nuovamente chiamare «Herr Jannings».

I guadagni e le paghe americane superano lungamente qualunque offerta europea, nondimeno appena la situazione finanziaria permette un poco d'autonomia, l'attore che ha un'anima europea sente il prepotente bisogno di tornare nel vecchio mondo.

Von Stroheim, Pabst, Lubitsch, Pommer, Feider dirigono le scene europee nei teatri americani, con la diretta sensazione di viverle, e nei loro occhi vaganti verso il paese caro, si legge chiaramente il piacere di portare vita e movimento europeo e sensazioni della loro terra d'origine.

Gli industriali americani sanno benissimo questo, ed approfittano dei loro contratti per sfruttare queste doti d'ingegno europeo che arricchiscono e danno risalto a film americane nate senza vita.

Appena in Europa, nasce o spunta un nuovo astro o celebrità direttiva, si parte all'arrembaggio e si torna in America con il catturato. *Il Dollaro ha vinto!* ma se ha ingaggiato l'attore o il direttore, non ha comprato la loro anima che resta squisitamente europea.

La cosidetta «nostalgia europea» sta però conquistando anche gli americani e attori conosciutissimi non pensano che a cambiare tono di vita; viaggiare, vedere Londra, Parigi, Berlino, Roma. Questa è la nuova smania che fa correre celebrità cinematografiche dietro al contratto europeo.

Sidney Chaplin, Monthy Banks, Anna May Vong, sono stati i primi ad espatriare trovando contratti in Inghilterra, Adolf Menjou, Pola Negri, ed altri li hanno seguiti.

Louise Brooks ha rinunziato al rinnovo di un lautissimo contratto americano per venire in Francia, a lavorare sotto la direzione di un italiano, Augusto Genina, il più latino dei direttori europei, il valoroso giovane che sogna di tornare a girare, nella sua Roma, ma vede continuamente il suo desiderio insoddisfatto.

Prime tappe dei viaggi europei: Inghilterra e Germania poi Francia ed in ultimo l'Italia.

Perchè? E' chiarissimo. Gli attori e direttori americani preferiscono accettare dei contratti in Inghilterra per l'affinità della lingua, poi in Germania dove le case produttrici sono legate a scambio di produzione americana e i direttori tedeschi che, quasi tutti, sono stati in America, conoscono le attitudini degli attori americani, quindi in Francia dove la lavorazione unita con case inglesi e tedesche permette lo scambio di artisti.

E l'Italia? L'Italia, la vengono a visitare come turisti, perchè arrivati in Europa sono ineluttabilmente attratti dal nostro meraviglioso clima, dalle bellezze naturali del nostro paese, dalla nostra storia ed arte, ma visitandola questa bella Italia, moltissimi artisti cinematografici che hanno lavorato nei più *coloriali* e perfezionati «studios» del mondo, passano davanti ai nostri teatri di posa chiusi e deprecando la nostra inerzia, se ne vanno con la delusione di non poter lavorare nel paese dove l'arte ha avuto la sua culla ed *il cinematografo è nato.*

Le soddisfazioni artistiche europee, sono superiori alla falsa vita di Hollywood dove tutto è manierato e standardizzato, dove, si avrà sì, la sicurezza di un benessere finanziario, ma l'anima dell'europeo viene corrosa, e non si sogna che il momento d'imbarcarsi e rivedere l'Europa gridando terra! terra! terra!

Kussmarek

Audizione di canzoni

Giovedì 3, alla Sala Sgambati, ha avuto luogo un'audizione di composizioni della scuola del maestro Vincenzo Di Donato. Da valorosissimi solisti vennero eseguite composizioni varie tra cui *Desiderio di calma, Estate* e un *Cantico dei Cantici* di squisita fattura, per solisti, coro e piccola orchestra, dovuti a Giorgio Nataletti, composizioni che il numeroso ed eletto pubblico che gremiva la sala, mostrò di gradire particolarmente coronandone l'esecuzione con numerosi e nutriti applausi.

L'Associazione Cinematografisti dilettanti

Lunedì 24 dello scorso mese nel Salone del Dopolavoro Trevi-Colonna ha avuto luogo la prima regolare assemblea dell'Associazione. Dopo un vibrante saluto al Fascismo e alle Gerarchie Dopolavoristiche, il presidente dell'Associazione, signor Mario Costa, intrattenne i convenuti sugli scopi e fini che l'Associazione si propone, illustrando inoltre il programma che l'Associazione stessa intende svolgere nel corso di quest'anno, non solo in merito alla produzione dei piccoli film di carattere eminentemente educativo e «ricreativo» ma anche per quanto riguarderà la necessaria attività culturale cinematografica, per la quale la Presidenza dell'Associazione, non appena questa avrà una sua degna sede, farà tenere dai più noti cineastri italiani delle conferenze. Alla fine della bella adunata furono inviati dei telegrammi di omaggio e di saluto al Duce, a S. E. Turati, a S. E. Rocco, Presidente dell'Istituto Internazionale della Cinematografia Educativa, all'on. Barone Sardi, Presidente della «Luce», al comm. Giordani, Presidente dell'Ente Nazionale della Cinematografia e al comm. Luciano De Feo.

Personalità dello schermo

WILLIAM CAMERON MENZIES

Dai pezzi di carta da imballaggio, sui quali abbozzò i suoi primi disegni, ai milioni di metri di pellicola che riproducono i suoi scenari, William Cameron Menzies, il direttore di *Puttin on the Ritz* e de *La 66.a moglie*, ha percorso un bel tratto!

Oggi egli è considerato il pioniere dello sviluppo degli scenari impressionistici per film sonori; le sue numerose collezioni di incisioni all'acqua forte, le sue mostre di quadri e di bozzetti cinematografici sono le più quotate dai migliori istituti d'arte ed egli è conteso dalle massime ditte cinematografiche.

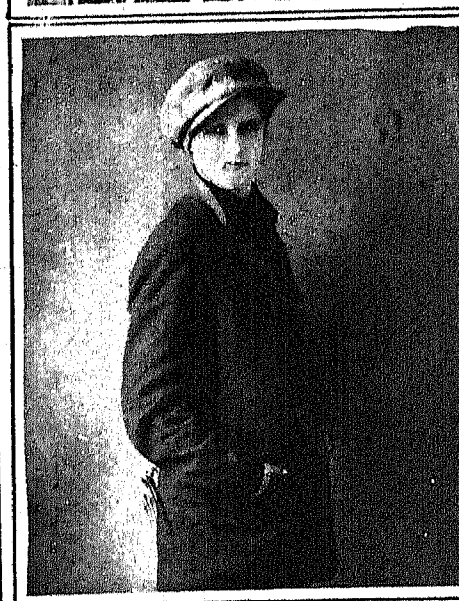
Il periodo dei suoi disegni «su carta da imballaggio» appartiene a un ventennio fa. Allora «Bill» stava in Iscozia, sua patria, e non aveva che dieci anni. Egli era la disperazione di sua madre, che non riusciva a confezionare un pacco per la mania ch'egli aveva di abbozzare disegni su ogni pezzo di carta che gli capitasse tra le mani e la carta da involgere, per le sue rispettabili dimensioni, era quella preferita.

Amava, allora, disegnare soggetti drammatici: incendi, battaglie, navi in tempesta, lotte di animali nella Jungla. E quando schizzava una arma da fuoco, accompagnava ogni tratto di matita con sonori «dung! dong!» «bum! bum!»... primo esperimento di film sonoro che la storia ricordi!

Egli andò in America nella sua prima giovinezza, e non tornò in Iscozia che per un breve periodo per frequentare l'Accademia Dumfries. Il babbo di William desiderava che egli divenisse un famoso avvocato e lo fece iscrivere all'Università di Yale, ma il giovanetto mettendo da parte gli studi legali seguitava a dedicarsi al disegno, e quando il padre, impressionato dai suoi insuccessi lo richiamò ad un più coscenzioso studio egli gli dichiarò francamente che desiderava diventare un artista.

Il vecchio Menzies divenuto sagace uomo d'affari dopo aver aspirato vanamente di diventare violinista, credette di togliergli ogni fisima dalla testa, avvertendolo:

«Benissimo. Vuoi diventare un artista. Ti manderò a studiare a Monaco. Ma guarda ch'io ritengo che nella nostra famiglia, il migliore artista non potrà riuscire che a disegnare l'etichette per le scatole di pomodoro. E ricordati che non appena guadagnerai il primo «penny» ti toglierò ogni assegno.



Dall'alto in basso: *A. Santoro, Norma Trouché, Franco Caimmi e Tina Gabutti, realizzatori e interpreti del film italiano* Anima di Balilla

Personalità dello schermo

WILLIAM CAMERON MENZIES

E Menzies andò a Monaco. Il suo primo guadagno non gli venne dall'aver disegnato etichette per scatole di pomodoro, ma da alcuni bozzetti di macchine per cilindrare le strade. Dimenticando le parole del rigido genitore non appena in possesso dei suoi primi quattro dollari, con giovanile orgoglio lo comunicò al padre che immediatamente gli tagliò ogni sussidio. Egli fu quindi costretto ad affrontare la vita risolutamente ed a non contare, d'allora, che su sè stesso.

Dovette quindi arruolarsi in marina e far parte dell'equipaggio armato di una nave mercantile (era il 1917, l'anno funesto del blocco sottomarino) e tra l'uno e l'altro quarto di guardia abbozzava stive colme di merci e velieri in rotta.

Menzies si affermò nel cinema mediante un piccolo stratagemma da lui consigliato durante una ripresa di scena di un film di George Fitzmaurice, nel quale egli aveva un incarico tecnico. Occorreva uno scenario tropicale e la flora dei luoghi dove si giravano le scene era tutt'altro che tale. Menzies risolse il problema denudando delle loro larghe foglie una coppia di palme ed agitandole contro luce in guisa da rifletterle sul muro ch'era alle spalle dei protagonisti. Gli effetti d'ombra riuscirono a meraviglia e Fitzmaurice ne fu entusiasta.

Non bisogna dimenticare che i magnifici scenari de *Il ladro di Bagdad* sono dovuti alla fantasia di Menzies, che precorse la tecnica degli artisti tedeschi con le sue originali concezioni, sfruttando gli effetti luminosi da nuove visuali. Basti a tal uopo citare *Il Pipistrello*, nel quale sfruttò strani effetti di luce.

Eccolo così di colpo balzare all'avanguardia della tecnica dello scenario; egli crede nel dinamismo lirico della concezione e si compiace di colpire gli spettatori offrendo la visione di un determinato quadro dai più impensati punti di vista. Così per rendere l'idea della caduta di un dirigibile egli porta lo spettatore nella cabina di comando dei motori e dà l'esatta impressione della caduta vertiginosa fotografando l'esterno attraverso la lente che filtra la luce nell'interno della cabina.

Tutte le più belle produzioni cinematografiche si valgono dell'arte di Menzies: egli ha collaborato recentemente in *Lummox, Alibi, Bulldog Drummond*.

E' un uomo che vale milioni di dollari.

semiramide

CAPITANO (Firenze) — *Ninon De Lenclos diceva che ci vuole più cervello per riuscire in amore che per comandare un esercito...*

GIPSY (Padova) — *Alquanto timida, leggermente vanitosa, tendenza all'emulazione, compiacenza del comando ma non con gran senso di responsabilità. Cultura mediocre.*

GRAZIELLA (Bologna) — *Immaginazione calma, iniziativa cauta, costante e ferma, pratica, non conturbata da agguati della fantasia e da indisciplinati slanci del cuore; leggermente autoritaria.*

SERENELLA (Napoli) — *No, cara signorina, la donna deve essere colta ma non dotta: deve essere ben educata, dev'essere tutto cuore e non solo vanità...*

ROBERTA (Monza) — *Sensibilità occidentale, tenerezza, compatimento, fantasia, illusione, intelligenza aperta ma debole volontà.*

AVVOCATO (Milano) — *Non sono del vostro parere. La donna bella è spesso oca, invanisce, monta in superbia con grande facilità, e si corrompe presto assai, perchè più di ogni altra cosa è lodata, ricercata, corteggiata e la lode è una specie di alcool che ubriaca con grande facilità e non solo le teste femminili... Poi i tedeschi usano dire: bellezza di donna, eco della foresta ed arcobaleno sono tre cose che durano poco...*

RIDOLINI (Brescia) — *...infatti vi siete dato il vostro vero nome... Per quanto mi dite... vi ricordo il verso di Dante: Guarda, ecc. ecc.*

VILIA (Venezia) — *Mente acuta, intelligenza elaborativa, carattere piuttosto loquace, spirito di assimilazione, idee pratiche, energia, ordine e costanza.*

VIOLETTA (Parma) — *Creatura molto volubile... energia fisica, disinvoltura, insofferenza di indugi, al tempo stesso calcolo e riflessione che qualche volta imbarazzano la vostra volubilità.*

ORNELLA (Palermo) — *Già, il commediografo Guido Stacchini è figlio del noto architetto Ulisse Stacchini... della ormai famosa Stazione di Milano.*

SEMIRAMIDE
VIA ALEARDI N. 19
Talloncino N. 15 **BRESCIA**

Incursioni sullo schermo

Orchidea selvaggia

(Edizione *Metro-Goldwyn* - Direzione artistica *Sidney Franklin* - Interpreti *Greta Garbo, Lewis Stone, Nils Asther* - Cinema Corso e Moderno).

Assistiamo in questa produzione di Sidney Franklin al dramma — se così si può definire — di una giovine donna sposata ad un uomo piuttosto attempato, che non è il solito dramma della solita giovine donna moglie del solito uomo dai capelli debitamente inargentati.

Questa signora, la cui luna di miele sembra non sia mai tramontata, si sente improvvisamente presa nella rete di grossolana seduzione (non sappiamo se le intenzioni dell'autore siano state, a questo proposito, scrupolosamente simili ai risultati) che un principe indiano ha subdolamente teso sul suo cammino. Ella non ama l'orientale dongiovanni. Tuttavia lo teme. E comprendendo che il principe finirà con lo stringere le maglie al punto di costringerla, se non d'indurla, alla capitolazione, la signora supplica il marito di non accettare l'ospitalità che il principe ha loro offerto nella sua dimora di Hava. Ma il marito.... è un marito e, per giunta, ha varcato da lungo tempo l'età della giovinezza. Tanto basta a definirlo. Egli attribuisce a tutt'altra causa il costante malessere della moglie. Parla di caldo, di temperatura, di clima. Una sera in cui la consorte gli rivela che il principe l'ha afferrata di sorpresa e l'ha baciata — i due si sono da poco coricati, in letti separati, e con un reciproco bacio si sono augurati la buona notte — egli già dorme. Un'altra volta, sorpresi dalla pioggia durante la visita a una piantagione, non potendo ella seguirli, l'uomo ha preferito farla sorvegliare dal principe anzichè da un indigeno il cui aspetto non ha trovato rassicurante e che, magari, si sarebbe lasciato tagliar la gola prima di ceder la signora ad un eventuale nemico. Un cieco, insomma, un uomo che, affaticandosi ad evitare alla moglie dei pericoli irreali, non si avvede di spingerla ogni giorno di più nelle braccia del solo rivale temibile.

Sinchè la donna cede. O meglio: si adatta. Subisce il principe, la sua presenza, accetta, e forse ricambia, i suoi baci. Finirebbe, probabilmente, col concederglisi, se un episodio di nessuna importanza non aprisse, finalmente, gli occhi del consorte.

Il dramma scoppia, ma rimane nell'ombra. Nessuno viene a conoscerne il benchè minimo particolare. Il principe, ferito non mortalmente durante una singolare battuta di caccia alla tigre, perde le sue velleità dongiovannesche, almeno per quanto riguarda la ermetica americana. Questa, naturalmente, si riconcilia con colui che non ha mai cessato d'amare.

Un lavoro come questo, che pur possedendo sufficienti qualità cinematografiche, potrebbe essere, oltre che un buon film, una bella comedia teatrale e un interessante romanzo, sfugge, per essere quasi intieramente basato su dettagli psicologici, ad un'analisi estetica. Lo si può raccontare, tentando in questo modo di dare un'idea più o meno approssimativa delle sue qualità e delle sue manchevolezze, ma nulla di più.

A noi personalmente, antichi ammiratori di questo genere di cinematografo, *Orchidea selvaggia* è piaciuto. Il pubblico sembra non sia stato tutto della nostra opinione.

Lewis Stone ha recitato sobriamente, compostamente, signorilmente, come d'abitudine. Nils Asther, eterno bel ragazzo, è piuttosto fuori ruolo. In quanto alla diva, stimiamo inutile ripetere in questa circostanza quello che abbiamo più volte scritto su un'attrice che a noi non piace.

r. q.

L'arrivo in Italia del Vice Presidente della Metro Goldwyn Mayer Mr. Arthur Loew

E' arrivato a Napoli Mr. Arthur Loew, primo vice presidente della Loew's Incorporated e direttore dell'International Department della Metro Goldwyn Mayer.

Mr. Arthur Loew, il più giovane dei dirigenti della grande Casa Americana, è figlio del defunto Mr. Marcus Loew, il fondatore della Metro Goldwyn Mayer.

A capo della più grande organizzazione di teatri cinematografici del mondo, in questo periodo di radicale trasformazione dell'industria cinematografica, egli ha dimostrato formidabile elasticità di capacità direttive, dominando le difficoltà createsi sul mercato mondiale coll'avvento del film sonoro. Le frequenti gite d'ispezione alle sedi europee hanno messo in evidenza il suo acuto spirito d'osservazione e la sua profonda intelligenza, che con senso di rara precisione sa valutare le possibilità dei futuri sviluppi. Nell'ambiente dell'industria cinematografica americana egli è tenuto in grande considerazione soprattutto per la profonda comprensione che egli possiede della situazione cinematografica internazionale.

Attualmente egli compie un nuovo giro delle sedi europee della Metro Goldwyn Mayer per lo studio diretto dei problemi e delle esigenze della cinematografia in rapporto alla produzione ed al mercato, e nel tempo stesso per render sempre più stretto il contatto fra la Direzione Centrale e filiali estere.

il matrimonio ideale

NOVELLA DI

NINO BOLLA

I due morituri che in quel giorno d'ottobre — cielo tutto azzurro, azzurro tutto sole, aria un po' fredda, tesa, ma d'una meravigliosa trasparenza striata d'oro — si scambiavano la promessa matrimoniale avevano, l'uno poco più e l'altra poco meno di venticinque anni.

Un po' tardiva l'unione, se si pensa che ad un lustro addietro datava la loro conoscenza sentimentale e a due anni la vita in comune. Ma il *Buonsenso* (che viene solo qualche rara volta fra gli uomini, essendo essi quasi sempre in compagnia d'un suo fratellastro, il *Senso-comune*), aveva consigliato Mario Ortieri di attendere molto, per conoscere prima, comprendere poi, amare in seguito, sposare in ultimo, l'oggetto del suo più bel sogno: Vera Cortani!

Egli, in cinque anni, due dei quali di vita in comune, aveva potuto studiare il carattere e l'indole, conoscere il cuore e l'anima di lei, così che, conosciutala, dopo un discreto periodo di tirocinio amoroso, aveva pensato di render legale la loro vita in comune.

* * *

Sei mesi di convalescenza per ferite riportate valorosamente nei primi giorni della guerra, avevan condotto il giovane ufficiale Ortieri — vent'anni, tenente di complemento degli alpini — nella piccola cittadina di provincia: Ivrea, che nei giorni di sole alza lo sguardo turrito verso la superba catena della Serra, sul piatto Mombarone, per abbassarlo e specchiarsi nell'acqua laminata della Dora.

Mario s'era trovato come smarrito fra quelle strette viuzze provinciali, tutte zig-zag, le quali corrono al piano verso il ripido fiume, fuggono verso l'alto, incontro alla parte antica della città.

Un giorno, Ortieri, sceso nei giardini pubblici — alberi alti, ombre fonde, vivo silenzio, un ciangottare sommesso d'una fontana a getto — con molta nostalgia nel cuore aperto e negli occhi spalancati, s'era incontrato, così per caso (il Caso fa sempre qualche tiro: o brutto o bello) con la signorina Vera Cortani.

Ella passava in compagnia della mamma. E Mario aveva osservata la giovine, con stupore e con gioia. Stupore di scorgere in quella cittadina provinciale una figura così femminilmente moderna; gioia di averla incontrata. E le aveva sorriso. Ella, dopo un attimo d'incertezza, aveva risposto con un lieve sorriso tutto velato di grazia birichina!

* * *

— Vera! Tu sai ch'io t'amo. Ed hai avuto modo, durante la nostra contrastata relazione, di conoscere quanto di profondo e di sincero vi è nel mio sentimento passionale. Io ti amo, perchè differente dalle altre, chè ragioni, e molto, anche se a modo tuo, ch'è poi il mio e che per ciò io approvo! Ascoltami bene, Vera. Il mio amore, per te, dal lato dell'interesse, può giovarti?; dimmi esso è forse ritenuto vantaggioso da la tua famiglia? No! Se mi si pone fra gli uomini che hanno una posizione sociale sicura, e che, se non t'assicurano la felicità, t'assicurano forse l'agiatezza, immediata e duratura, io non sono per te un *buon partito*; anzi: la negazione del buon partito. Io ti posso assicurare la felicità: ma la sicurezza del domani? E l'agiatezza? Se si vivesse di solo sogno, potrei vestirti tutta di gioie, ricamandoti abiti di tenerezze non mai provate! Ma la vita è realtà; e la realtà è una terribile tenaglia che prende qui, alla gola, o qui alle tempie e....

— Basta, Mario!

E Vera, gli occhioni di rondine spaurita velati da due lagrimoni, aveva incatenato con le proprie braccia il collo dell'innamorato.

Nel chiaro mattino d'agosto (tutti i giorni, ivi, poco dopo l'alba, aveva luogo il loro convegno d'amore), l'ombra diradava di tra gli alberi del giardino pubblico. Un po' di luce filtrava tra ramo e ramo, dando alle cime frondute un riflesso d'argento e d'oro. Il ciangottìo della fontana era continuo, uniforme. Mario si slacciò dalla stretta di Vera; le prese le mani stringendole fra le proprie; e la guardò a lungo.

— Perchè, basta? Frena i moti del cuore; tendi la tua ragione verso la mia... E lasciami parlare; tu sai: io vado a giorni in congedo. Vado via....

— No!

— Sì, amore. Debbo partire. Farò anche l'impossibile per riuscir a guadagnare molto denaro. Ti giuro sul nostro amore — che è quanto di più profondo esista in me — ti giuro che tornerò! Mi aspetterai? Mi saprai aspettare?

— Sino a morirne!

* * *

Si erano lasciati così, a ventun'anni, dopo pochi mesi di contrastata tormentosa relazione.

Il babbo di Vera, come Maria aveva pronosticato, ragionava con l'egoismo del genitore che ha molto amor proprio ed una bella figliola. L'ing. Olivi, già arricchitosi durante la guerra, più ricco ancora dopo per merito, o colpa, di alcuni fortunati appalti ed alcune convenientissime forniture avute dal Governo — i Governi dell'immediato dopo guerra hanno sempre fatto la convenienza degli altri, non mai la propria — colpito da la graziosa figura di Vera, aveva detto a sè stesso: « Ti sei comperato, sinora, onore ed onori? Oggi compera pure l'amore! » E aveva richiesto la mano di Vera all'avvocato Cortani. Costui aveva accondisceso con entusiasmo. Anche la mamma era stata contenta, benchè leggendo il segreto nelle pupille sognanti della figliola — le mamme quasi sempre sanno leggere negli occhi che sono lo specchio dell'anima — temesse per lei e di lei. Difatti, Vera, aveva recisamente rifiutato.

— Come! Ti opponi? E non pensi al tuo avvenire? Ah, comprendo qualche amorazzo.... Guai!

Ed il vecchio uomo di legge aveva guardato la figlia con due occhi inquisitori.

Ma Vera aveva insistito nel gran rifiuto. E s'era ammalata; cioè, aveva finto di ammalarsi per guadagnare tempo e scrivere tutto a Mario.

Egli le aveva risposto subito:

« Presentivo l'attuale situazione, amore mio! Oggi che la fortuna mi assiste, possiamo vivere insieme, sempre. Vuoi? Fuggi l'infelicità e vieni incontro a la gioia profonda, sognata! ».

Vera, dopo breve meditazione e lunga preparazione, si era allontanata di casa raggiungendo Mario a Milano. Aveva lasciato un biglietto per la mamma: « Perdonami, tu che puoi comprendermi. Fuggo l'infelicità e vado incontro all'amore! Non cercatemi; sarebbe inutile: sono maggiorenne.... ».

* * *

Mentre la genitrice, lagrimante, leggeva al marito (pallidissimo, fuori di sè) il piccolo biglietto rivelatore, Vera, fra le salde braccia di Mario, varcava per la prima volta la soglia della passione.

* * *

Avevano fatto vita in comune, amandosi sempre come la prima volta, forse con meno intensità ma più profondamente. Le lettere buone della mamma, ed i brevi minacciosi scritti del papà, non erano valsi a nulla. Ella amava Mario, e, amata restava con lui.

« Ti sposerà, figlia, figlia mia, ti sposerà? »....

Così rispondeva la mamma a Vera. Ella rispondeva:

Sotto queste due fotografie ogni dicitura riuscirebbe superflua. Si tratta di un gentile omaggio, unito ad una prova di simpatia, che Jenny Jugo ed Enrico Benfer trasmettono ai lettori di Kines

Il matrimonio ideale

« L'amore è un tirocinio. Chi sa compierlo, con assiduità, fedele al programma tracciato, sorretto da la stessa fede dell'inizio, ha diritto di conseguire un diploma che comprovi quanto di buono vi è stato nel suo mantenuto proposito. Il matrimonio è — o dovrebbe essere — il diploma che legalizza l'amore esistito fra due persone di sesso opposto. Esso suggella, o meglio, corona, una vita di studi reciproci — anche a costo di rinuncie dure e di duri sacrifici da ambe le parti — per giungere ad una sola conclusione: *ci siamo compresi veramente.* Io e Vera ci siamo studiati per cinque anni e ci siamo veramente compresi.

« Se non ci amassimo più, e se non avessimo figli, ci lasceremmo da buoni amici. Invece ci amiamo, e più ancora, chè dal nostro amore è nato e vive un amore di bimbo! E' tempo ormai di dare al mondo la parte che gli spetta: io sposo Vera e riconosco ufficialmente nostro figlio affinchè la società lo possa legalmente riconoscere; mentre penso però, che, oggigiorno, per il matrimonio, la società riconosce figli che il babbo talvolta non vorrebbe conoscere, e condanna i frutti d'un profondo amore...

« Io e Vera ci sposiamo. Dall'*al di là* i miei genitori hanno da tempo acconsentito. Ora ci occorrono due benedizioni terrene: quella dell'avvocato Cortani e quella della sua signora »....

Così Mario aveva scritto ai genitori di Vera.

Le due benedizioni erano giunte subito, insieme, vive, nelle persone medesime di chi doveva impartirle: Luigi e Virginia Cortani. L'uno, figura un po' più grigia e un po' meno rigida di vecchio magistrato; l'altra, delicata figura di donna con i capelli un poco bianchi ma con il cuore d'oro. (L'oro, figurativamente parlando, è la lega che compone quasi sempre i cuori delle mamme).

Essi avevano voluto che il matrimonio fosse fatto nella piccola cittadina provinciale ove i pettegolezzi avevano toccato il diapson quando la loro figlia era fuggita di casa per raggiungere l'ex tenente Ortieri.

L'onore era rivendicato; l'amore si vendicava dell'invidia e del pettegolezzo. (Ma non li uccideva, chè l'invidia è sempre viva, in tutto il mondo, ed il pettegolezzo, purtroppo, non muore mai).

— Eccoli!

E la folla onduleggiò come sospinta da forza invisibile. (Il desiderio di vedere meglio è una forza che pesa sulla punta dei piedi e fa alzare i tacchi, come piccola leva). Tutti erano in piedi, sui piedi.

Mario e Vera apparvero in cima della gradinata municipale.

Lui elegantissimo, una magnifica cardenia all'occhiello.

Lei, in abito grigio-chiaro, tutta grazia, sempre bella.

Mario aveva sorriso alla folla, un po' ironicamente.

Vera aveva abbassato gli occhi, arrossendo. Dietro essi, i genitori di lei la mamma, non aveva più sorrisi di soddisfazione per distribuire a torno, nè lagrime di gioia per se stessa.

Il babbo aveva negli occhi due lagrimoni, incerti sul da fare: se rimanere o cadere.

Gli amici e i conoscenti salirono, con gaio parlottare, sulle rispettive carrozze.

Varii schiocchi di frusta; tintinnii argentini, scalpiccio di zòccoli ferrati; brevi nitriti; un soffocato romorio di voci, e, poi, la coppia ideale del matrimonio ideale, si allontanò fra due ali di popolo stupito, ammirato.

Le esclamazioni, prima rattenute, diventarono subito generali.

Una zitella mormorò:

— Io ho appena quarant'anni e potrei ancora... Ma con chi?

E ricordò che il suo primo ed unico amore, era morto vent'anni addietro, quand'ella, presente la mamma, aveva detto al proprio fidanzato — studente in cerca di labbra da baciare e di denaro da spendere —: « Io amerò solo chi mi sposerà ».

Lo studente, convinto del contrario — cioè di saper amare senza bisogno d'intempestivi testimoni legali — si era ritirato in buon ordine. E quel giorno d'ottobre — tutto azzurro e tutto sole — la povera zitella s'avviò alla solita chiesetta, per confessare, come di consueto, al medesimo paziente ministro di Dio, i peccati degli altri!

Un récord di velocità

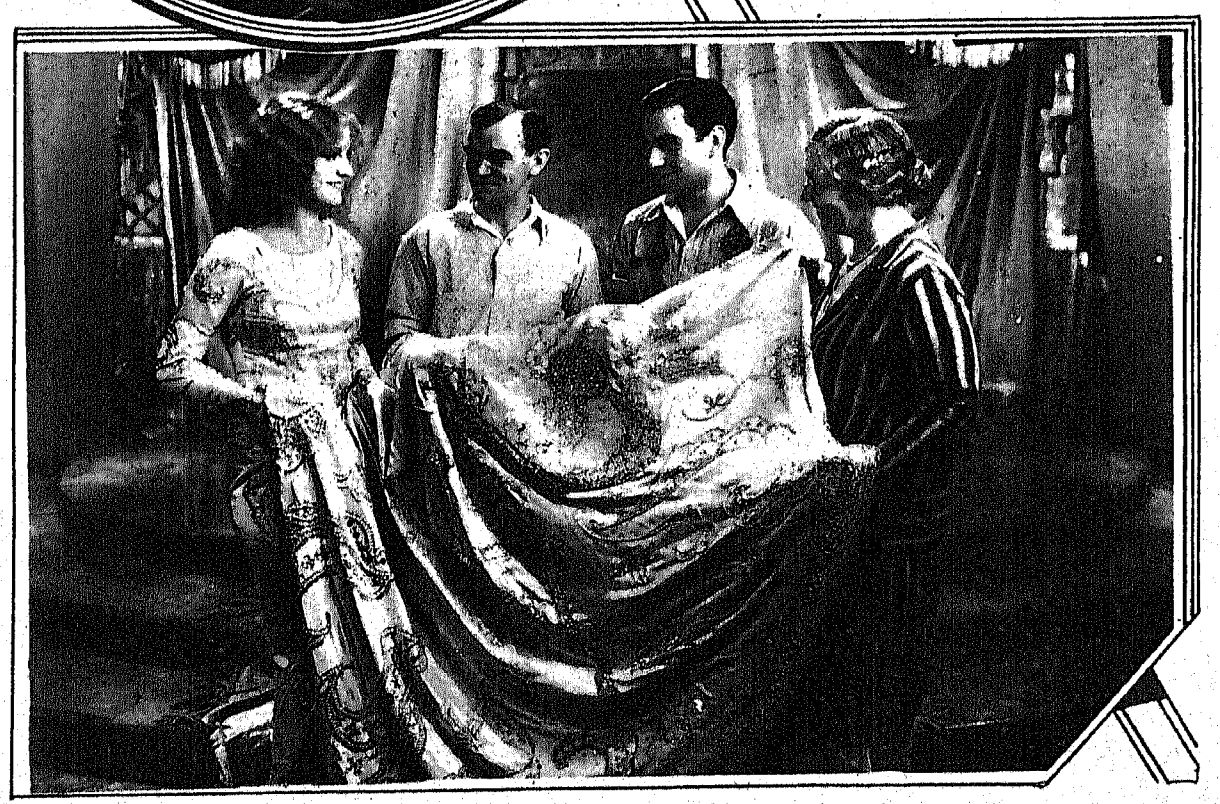
Un nuovo « récord » di velocità è stato stabilito da un vestiarista di Samuel Goldwyn, durante la ripresa delle scene della palude de *Il Condannato*, interpretato da Ronald Colman.

Colman e Louis Wolheim erano da parecchi giorni costretti a lavorare in un acquitrino che rappresentava la palude dell'Isola del Diavolo, e mentre il primo aveva i piedi protetti da un paio di speciali scarpe di gomma, il povero Wolheim non calzava che scarpe comuni. Ciò gli aveva procurato uno spaventoso raffreddore che impietosiva il buon Colman, il quale, alla fine, si decise a interrompere il lavoro dichiarando che non avrebbe continuato se anche il suo compagno non fosse stato provvisto di calzature adatte.

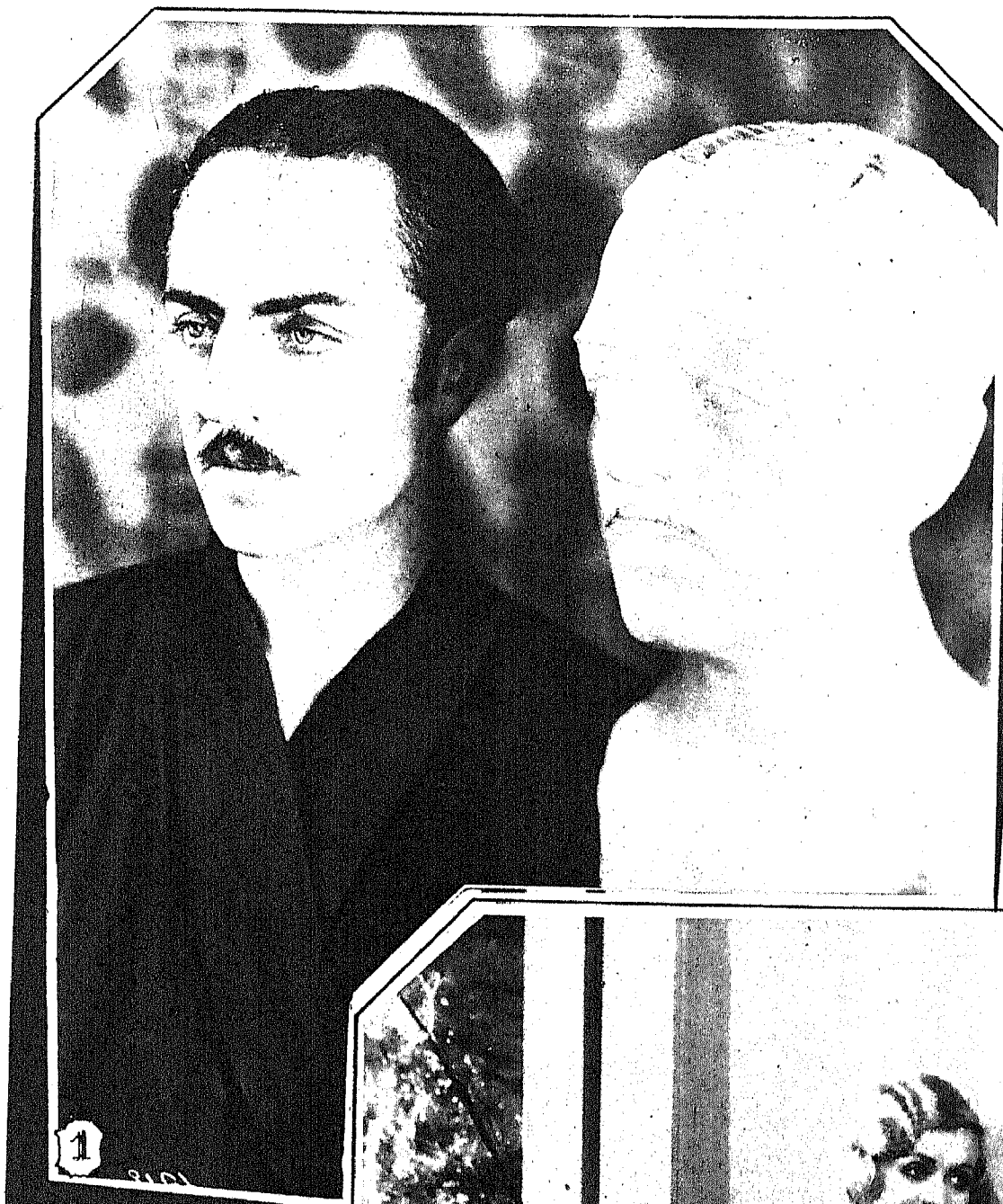
Fu giocoforza accondiscendere alla sua volontà e fu dato incarico al vestiarista di recarsi ad Hollywood, distante cinque miglia a cercare il prezioso paio di scarpe. Un agente dell'ordine che stazionava nei pressi ed aveva momentaneamente lasciato la sua motocicletta per rinfrescarsi (con grandi bicchieri di latte) in una vicina fattoria, fu derubato della sua macchina e via a rotta di collo verso la città.

Dopo appena 40 minuti l'incaricato tornò trionfante, egli era riuscito alla bisogna in così breve spazio di tempo, quantunque difficile fosse stata la sua ricerca.

Si potè così ancora usufruire di parecchie ore di sole e la scena continuò sotto il benevolo occhio dell'agente che, colmo per un poliziotto, non si era neppure accorto di essere stato vittima di un furto, sia pur momentaneo.



In alto: *Occhiolino e promessa di baci. Chi potrebbe resistere se l'invitante fosse di carne e d'ossa?* Nel centro: *Vigilia di baci, in cui Loretta Young fa la ricevente.* Sotto: *Jeannette Mac Donald esamina il costume che dovrà indossare nel film* Parata d'amore



dive
ne
intim

1 - WILLIAM POWELMOS
PATTORE DEI FILMLYW
SUNTO AL RUOLO DO D
PATTO RITRARRE DITO
RIGANO — 2 - QUE UN
CHE CONTA PER DETTRA
ROSCHI, LA BELLA ADELI
SA MENTRE SI ACCI PRI
BAGNO — 3 - VICTATZIN
TORE E MUSICISTA MA,
STRA... ALL'OBBIETTIVO CO
FACOLTA' ARTISTICHE CO
NET SULLA SOGLIA DI BU
NANCY CARROL, IN ELIZIO

...divi ...ma ...ita'

...POWMOSO ANTICO MAL-
...FILMLYWOOD, OGGI AS-
...IOLO DETECTIVE, SI E'
...RRE ...TO SCULTORE AME-
... QU UN'INDISCREZIONE
...PER TRATTA DI HILDA
...LLA DELL'AAFA, SORPRE-
...SI A PRENDERE IL SUO
... VICTZINGER, INSCENA-
...CIST A, MENTRE DIMO-
...OBIET CONDA DELLE SUE
...TISTI CONSTANCE BEN-
...GLIA BUNGALOW — 5 -
...L, IN IZIOSA VESTAGLIA,

il teatro

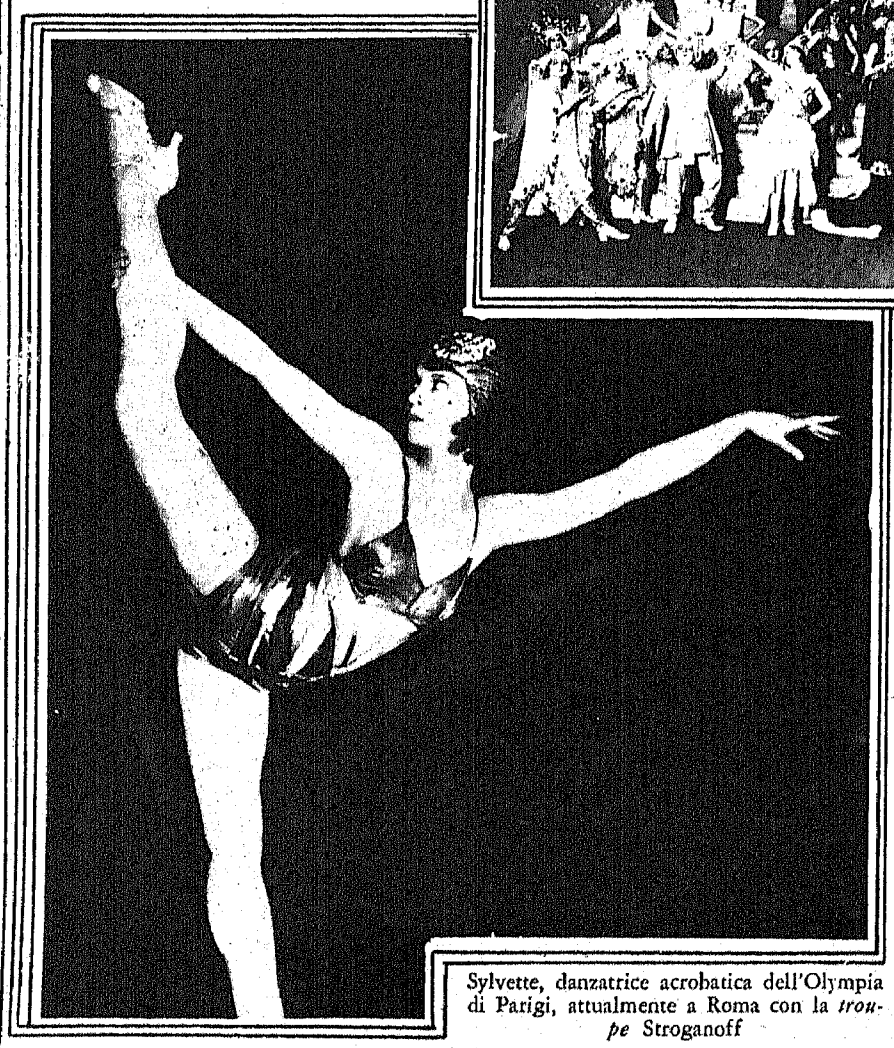
LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO. — *In questa settimana non abbiamo avuto novità importanti sulla scena italiana, in compenso due ve ne furono sulle scene dialettali, e tutte e due ottennero caloroso successo. Per prima registriamo con piacere la novità di Alessandro Varaldo, ritornato al Teatro in qualità di autore, dopo la lunga parentesi di silenzio, dovuta alle sue occupazioni di direttore della Società Autori ed Editori. La commedia in quattro atti intitolata:* 'Na mediazion difficile, *fu rappresentata dalla compagnia comica genovese di Gilberto Govi al Teatro Valle di Roma. Il lavoro è piaciuto moltissimo al pubblico. Complessivamente vi furono dodici chiamate. Prettamente dialettale, la commedia, è disegnata con abilità grande ed i tipi che vi sono in essa schizzati sono indovinatissimi! L'altra «novità» dialettale è stata rappresentata dalla Compagnia veneta Baseggio-Micheluzzi-Parisi all'Eden di Milano, e si intitola:* Maurizio e Lazzaro, *commedia in tre atti di A. D'Angeli. Il lavoro che ha per base il contrasto fra Maurizio, veneziano misoneista, e Lazzaro, veneziano modernista, non ci racconta cose nuove, ed è un po' artificioso, ma ottiene dei buoni effetti e diverte, tanto che il pubblico ha ricompensato con ripetuti applausi la fatica dell'autore e degli interpreti, fra i quali apprezzabilissimi la signorina Parisi, il Baseggio, il Micheluzzi, il Grossoli, e la Seglin.*

Carlo Schönherr, l'autore di Indemoniata, *che Emma Gramatica ci fece conoscere nella sua mirabile interpretazione, ha fatto rappresentare per la prima volta al Burgtheater di Vienna la sua nuova commedia:* Direttore, avete da mangiare?. *L'autore, che è dottore in medicina e che in gioventù conobbe le difficoltà economiche degli studenti e dei neo laureati, ha voluto studiare ed esporre in questo lavoro le miserevoli condizioni materiali del mondo intellettuale ed in particolare dei medici, che pur sacrificandosi per la salute del prossimo, a malapena riescono a guadagnare il pane! Il soggetto manca di azione vera. Il commediografo présenta alcuni tipi disegnati con grande perizia, ma le vicende non interessano molto il pubblico! Fra i personaggi vi sono, un giovane che coraggiosamente prosegue gli studi pur non avendo di che sostentarsi, alcuni medici che partecipano fra molte peripezie ad un concorso al quale si presentano centinaia di candidati, un vecchio medico condotto di campagna al quale i contadini non pagano gli onorari e che dopo un infortunio avvenuto di notte, mentre andava a visitare un cliente, finisce col darsi all'alcool e col rovinarsi completamente; ed infine una specie di Zeiles in gonnella che con le cure magnetiche guadagna più dei medici veri. L'abilità del dialogo e la profondità delle osservazioni hanno procurato alla nuova commedia buone accoglienze da parte del pubblico.*

* * *

LA SUSCETTIBILITÀ DEI DENTISTI UNGHERESI ED IL COMMEDIOGRAFO FODOR. — *Ma come sono suscettibili gli ungheresi! Due mesi fa una Casa di Profumi aveva citato in Tribunale Ferenc Molnar, perchè il commediografo, nella sua ultima commedia* Uno, due, tre, *si era permesso di mettere in bocca ad un personaggio una frase ironica verso la predetta Casa di Profumi. Ora è stata l'Associazione dei dentisti ungheresi, che ha intentato a Ladislao Fodor una causa per ingiurie, perchè un personaggio della sua commedia:* Ninna nanna, *dice, parlando di un medico, che in seguito a certe peripezie, «è completamente decaduto e si è messo a fare il dentista». Questa frase è stata ritenuta dai dentisti ungheresi offensiva per il loro onore. Fodor, comparso personalmente all'udienza, ha dichiarato che non gli passò mai per la mente di offendere i dentisti. La sua commedia è stata rappresentata ripetute volte anche all'estero, ed in nessun Paese i dentisti hanno protestato per la frase incriminata, con la quale del resto egli ha voluto soltanto spiegare al pubblico che il protagonista medico era stato costretto ad abbandonare gli studi scientifici ed a provvedere sul serio alle proprie necessità economiche. Il Tribunale ha assolto il commediografo, sentenziando che la frase contenuta nella commedia non costituisce un'offesa alla benemerita classe dei dentisti!!! Ma come sono suscettibili gli ungheresi!...*

Una scena dell'operetta *L'amante nuova* di Ostali e Pancani che, a breve distanza dal battesimo romano è stata rappresentata a Torino dalla compagnia Milly-Orsini con grandissimo successo

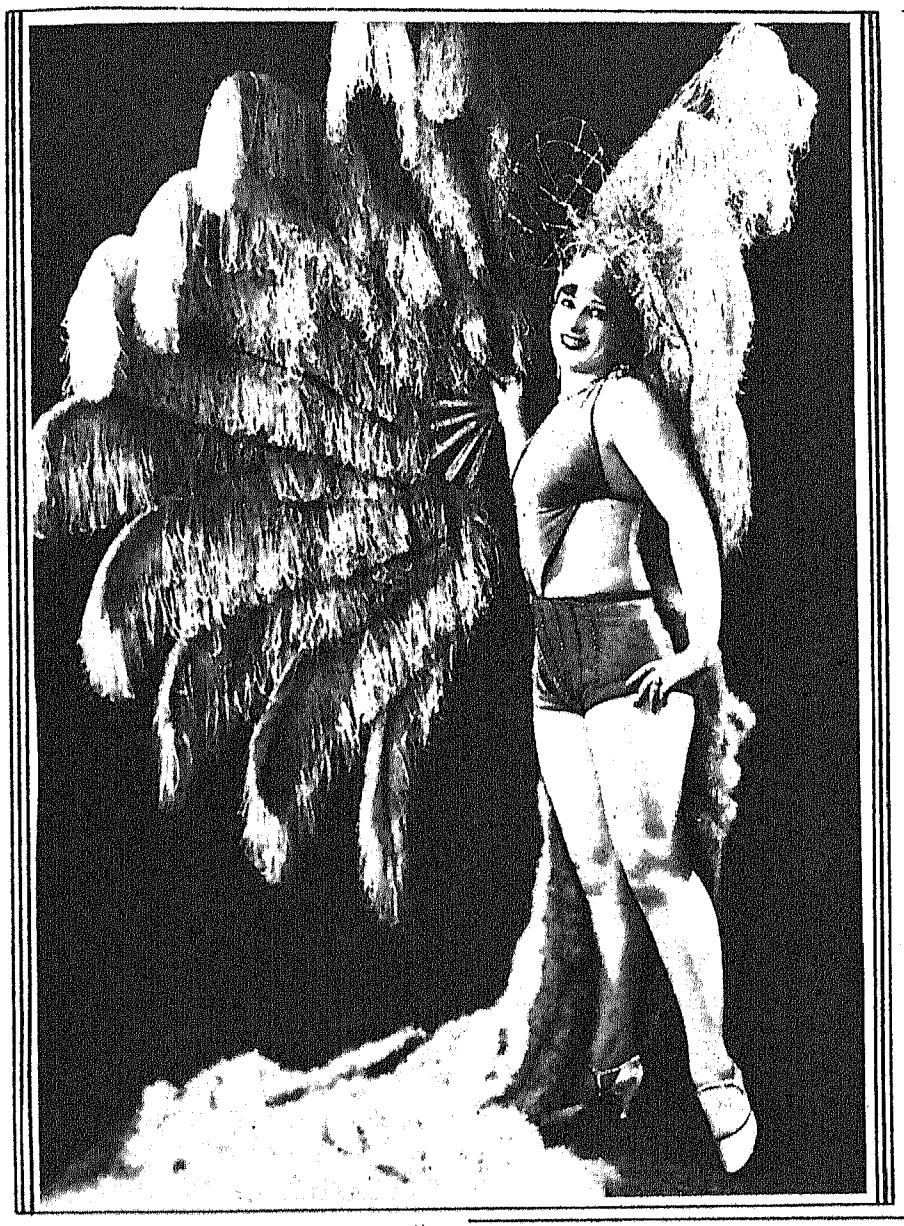


Sylvette, danzatrice acrobatica dell'Olympia di Parigi, attualmente a Roma con la *troupe* Stroganoff

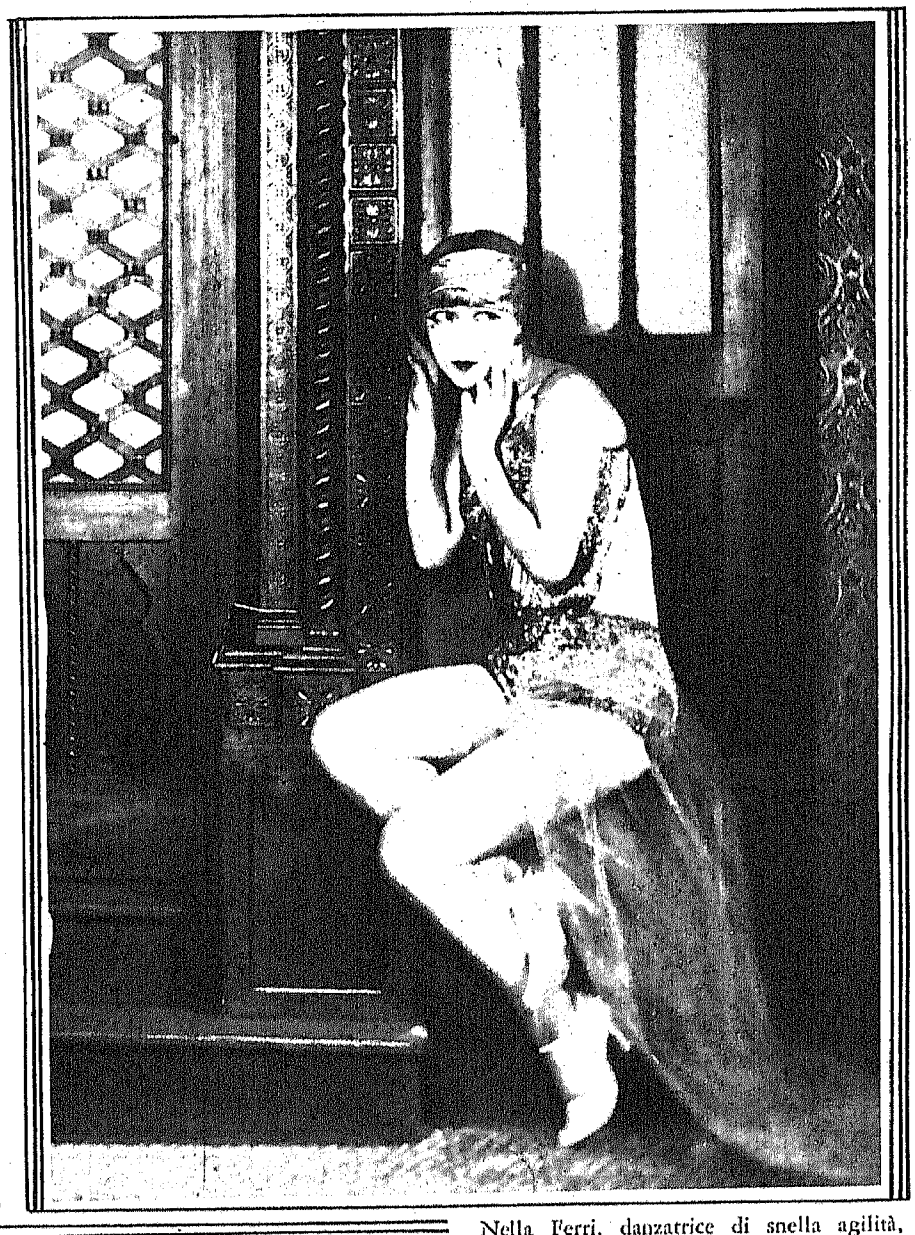
NOVITÀ ITALIANE. — *Parecchie sono le «novità» italiane annunziate in questi giorni. Ugo Falena ne ha pronte due:* L'Esiliata, *dramma in tre atti che sarà rappresentato a Milano in questo mese dalla Compagnia di Sem Benelli, e* La vendetta di Demostene, *commedia in tre atti che sarà data dalla Compagnia di Antonio Gandusio. Sem Benelli nella stagione che fa attualmente al Teatro Filodrammatici di Milano, annunzia pure:* L'albero che perde le foglie, *commedia in tre atti di C. G. Viola e* La Sgneira Catareina, *commedia in tre atti di Alfredo Testoni. Questa commedia doveva darla per prima Maria Melato, ma siccome l'eccellente attrice non si decideva mai a vararla, Testoni la passò a Sem Benelli. Protagonista quindi della famosa* Catareina *sarà Guglielmina Dondy.*

Piero Mazzolotti ha terminato: La vendetta della Capitana. *Giovanni Bevilacqua una commedia veneziana:* Cento e uno *che sarà recitata dalle Compagnie Giachetti e*

Sopra: Nalda Chiozzi, la valente attrice dell'Indipendenti — *Sotto:* Tity O' Ray, l'eccentrica fantasista del Varietà



Elsa Ferri, la giovanissima, deliziosa stella della rivista trionfa a Roma, alla Sala Umberto



Nella Ferri, danzatrice di snella agilità, miete ogni sera applausi e consensi a fianco di sua sorella Elsa

il teatro

Baseggio-Micheluzzi-Parisi. Augusto Jandolo ha scritto per Ettore Petrolini un lavoro in due atti: Gioacchino Belli.

* * *

Anno comico 1930-1931 — *A cinque mesi dall'inizio del nuovo anno comico per le Compagnie di prosa — 1 settembre pross. — ancora pochissime sono le Ditte ufficialmente annunziate. Grande confusione e notizie contraddittorie si hanno sempre per i gruppi della S.T.I. (Società Teatro Italiano). Sinimberghi ha rivolto, per ora, tutte le sue cure al gruppo beniamino, a quello che gli farà incassare più quattrini, cioè al gruppo Galli-Gandusio e ne ha definito il giro completo che sarebbe questo: prima quindicina di settembre: Arena del Sole di Bologna; seconda quindicina: Teatro Ferrario di Salsomaggiore; ottobre: Alfieri di Torino; novembre: Manzoni di Milano; dicembre: diviso fra Politeama Margherita di Genova e Teatro Niccolini di Firenze. Il carnevale (24 dicembre 1930-17 febbraio 1931) al Valle di Roma. La quaresima fino al 10 marzo: fra Palermo, Messina e Catania. Dall'11 al 30 marzo a Napoli; l'aprile: al Quirino di Roma; il maggio all'Olimpia di Milano; il giugno fra Novara, Biella ed il Politeama Chiarella di Torino. Per gli altri gruppi è in avviate trattative, ma ancora non riesce a formare nei suoi ruoli principali, i due che ancora gli mancano per arrivare al fatidico numero di otto. Pertanto, qualche scrittura si annunzia per le Ditte già costituite: Giana Cellini, ed Eva Magni sono state scritturate dalla nuova compagnia: Tofano-Merlini-Cimara, la prima in qualità di seconda donna, la seconda, come prima attrice giovane ed amorosa. Giovanni Cimara (fratello di Luigi) ed attualmente con Dina Galli, è stato impegnato dalla S.T.I. e sarà mandato ad occupare il ruolo di primo attore nella Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori. Giselda Gasperini ed il marito Emilio Gasperini, da diversi anni lontani dalle scene, sono stati scritturati dalla nuova Compagnia veneta Cavalieri, ed infine Edda Soligo, andrà ad occupare un posto importante nella nuova formazione di Maria Melato.*

Eugenio Testa, capocomico e attore di primissima grandezza, si è presentato alla Sala Umberto di Roma con la sua rutilante Compagnia di riviste riscuotendo un successo senza precedenti

il teatro

* * *

Dal Caffè Concerto alla Rivista — *Come abbiamo tempo addietro annunziato, la spumeggiante Isa Bluette ed il buffo Nuto Navarrini, lasciata con la fine di carnevale la Compagnia d'operette Carlo Lombardo, si erano dedicati al Caffè Concerto. Ma breve fu la parentesi, chè giorni sono hanno accettata l'offerta dell'impresario Umberto Fiandra per una nuova compagnia di riviste che il Fiandra formerà sul nome della bella Isa. La nuova compagnia inizierà la sua attività al Teatro Odeon di Torino. Così Isa Bluette ritorna nel suo regno, quello della Rivista, e sotto la gestione del Fiandra con il quale ebbe una lunga e movimentata vicenda giudiziaria due anni fa, e che ora si chiude con il ramoscello d'ulivo!*

* * *

Carro di Tespi — *Dopo il successo riportato lo scorso anno dalle rappresentazioni del «Carro di Tespi», l'Opera Nazionale del Dopolavoro ha deliberato di costruire per i mesi estivi tre «Carri di Tespi»: uno girerà per l'Italia Settentrionale, uno per l'Italia Centrale, ed il terzo per l'Italia Meridionale, non escluse la Sicilia e la Sardegna. La Direzione artistica generale è stata affidata anche quest'anno a Giovacchino Forzano. Il repertorio non è ancora stato scelto ma quasi certamente vi saranno comprese:* La figlia di Iorio *di D'Annunzio, e* La Ginevra degli Almieri *dello stesso Forzano. Data la grande quantità di attori che saranno disponibili nei prossimi mesi, facile sarà la scelta e la formazione delle tre compagnie.*

Gian D'Uia

Gerda Maurus in una bella scena del film Alto tradimento

la fuga (NOVELLA)

Si incontrano, i nostri eroi, in un tea-room. O meglio, non si incontrano. Si videro per la prima volta, e, secondo si conveniva a una donna e a un uomo che il destino aveva gratificato di una impronta tanto eccezionale, si osservarono, si scrutarono, si pugnalarono a vicenda con gli sguardi sino a che, constatato che entrambi erano rimasti perfettamente impassibili, che l'uomo aveva acceso ancora una sigaretta, che la donna aveva nuovamente frizionato le labbra col crayon, che ambedue erano rimasti illesi, sani, vitali, che lui non era rotolato al suolo tramortito, che lei non si era slanciata alle sue ginocchia sussurrando: Prendimi!, i loro sguardi da obliqui tornarono orizzontali e le loro labbra, riprendendo la conversazione interrotta, volontariamente si incresparono in un sorriso scettico che, a notarlo bene, era una smorfia di mascherato terrore. In quell'istante, i loro cuori tremarono. Perchè l'uno aveva compreso l'altra. Fu, insomma, il primo caso di telepatia cardiaca registrato da quelle psicologie d'eccezione.

La cornice si differenziava, nelle finalità commerciali e nel pubblico che la frequentava, da quella — ed è quasi la totalità — dei tea-rooms in cui ci si reca vuoi per sacrificare a un'abitudine, vuoi per trascorrere un indeterminato scorcio di giornata in piacevole ozio. In questi, oltre gli anglosassonizzati mediterranei, si incontrano, generalmente, signore, cosidette schiave della cosidetta moda, che considerano il the alla stregua di un purgante ma, sia pure facendo precedere ad ogni sorso tutta una gamma di contrazioni facciali che squisitamente esteriorizzano il disgusto che in loro desta la bevanda delle diciassette, trovano il modo d'ingerirlo per non esser tenute in conto di provinciali, e ci si imbatte, anche, in corpulenti discendenti di Riccardo Cuor di Leone e di Sigfrido e in austere e ingombranti matrone, discendenti anch'esse da sì nobili epigoni, le cause della cui presenza, più che nel portare alle labbra la capace tazza, vanno ricercate in un'insaziabile desiderio — sempre scrupolosamente appagato — di demolire nel minor tempo possibile le riserve del reparto pasticceria.

I nostri eroi trascorrevano il loro pomeriggio in un ritrovo del genere ma tuttavia di ben diversa categoria. Era un locale, questo, in cui non si recavano che coppie ma — stranissimo a dirsi — la cui soglia non era oltrepassata che da esponenti dell'uno e dell'altro sesso rigorosamente soli.

Un uomo entrava, attendeva. Una donna entrava, attendeva. Più tardi, entravano una donna, un uomo. Sorrisi, sospiri, esclamativi, interrogativi, punti sospensivi, « cameriere, due the ». Ma i the restavano nelle tazze.

Entrare assieme, mai. I mariti, gli amanti, i fidanzati amano tanto passeggiare! Inoltre, usano scegliere per l'appunto le ore in cui il lavoro dovrebbe assorbirli. E le strade son così frequentate.... E tanto numerose son le lingue maldicenti.... Un vespaio! Chi le taglia, queste lingue? Oh, s'esse fossero una sola, una sola racchiusa nella bocca del Minotauro.... E se vi fossero ancora dei Tesei, in giro!...

I nostri eroi erano prudenti. Le loro follie erotiche non eran sempre peccaminose: spose, fidanzate, amanti, signorine di buona famiglia. Mariti, fidanzati, amanti, sì.... Ma anche donne indipendenti, demi-vierges, vedove, attrici e scapoli senza legami affettivi, pittori, boxeurs, ballerini, adolescenti...

Comunque, desideravano che il secondo convegno, quello che doveva precedere la cerimonia ufficiale, si svolgesse tra le penombre compiacenti, nell'atmosfera morbida di un luogo discreto. Era molto « chic », molto stilizzato, molto cerebrale, molto eccezionale, molto fatale. Perchè i nostri erano due creature fatalissime (suicidi complessivi: trecentoventidue) e se avevano tremato, osservandosi, era perchè si erano compresi e temevano che il destino dovesse spingerli ancora l'uno verso l'altra. Presentivano che in tal caso, l'urto, il cozzo, la collisione avrebbero avuto conseguenze catastrofiche per entrambi, in quanto nessuno dei due s'illudeva, nessuno dei due pensava che il soccombente avrebbe potuto esser l'altro. Conoscevano la propria razza e s'erano reciprocamente giudicati temibilissimi.

Egli decise così di partire. Avrebbe evitato un eventuale nuovo incontro. Ella, nel timore di essere presto o tardi costretta — anche per motivi di dignità — a rinnovare il suo eterno giuoco, acquistò un biglietto di andata per Saint Moritz.

E fu precisamente nel poggiare i piedi sul suolo della stessa stazione climatica che l'uomo fatale emise un sospiro di sodisfazione persuaso di essere sfuggito al più grande pericolo della sua vita.

* * *

Partire ancora sarebbe stato indecoroso. Gli occhi se lo erano scambievolmente confessato il giorno in cui i due fuggitivi si erano incontrati, per la prima volta a Saint Moritz, nella hall dell'albergo.

Partire sarebbe stato fuggire, ed essi recitavano la loro parte di marionette fatali con tanta e profonda convinzione, con sì assoluta buona fede che una fuga li avrebbe resi ridicoli a sè stessi.

Rimasero. Il destino gettava loro sul volto la beffarda provocazione di un nemico, e un voltafaccia sarebbe equivalso a una diserzione. Rimasero sulla breccia, accettando la battaglia senza averla cercata, senza averla desiderata. V'erano degli interessi da difendere, un primato da conservare e, forse, un suicidio di più da aggiungere alla lunga lista.

Ma in quanto a questo, non si facevano troppe illusioni. Ripetevano a se stessi tale probabile (ma sì, probabile) scioglimento per incoraggiarsi e presentarsi sul terreno più agguerriti. Ma troppo profondamente si erano conosciuti ed avevano compreso che le loro forze erano identiche, quasi le loro esistenze fossero state concepite in una stessa matrice. Se uno dei due fosse stato più forte, ebbene, l'altro avrebbe volentieri sottostato alla sconfitta. Nessuno lo avrebbe saputo e il modo di prendere una rivincita altrove non avrebbe dovuto cercarlo a lungo. Ma no. Sentivano di equivalersi, e due potenze che si equivalgono si distruggono. Distruzione è sinonimo di morte.... Morire a trent'anni, e di mal d'amore... Maledetto destino! Quale sottile perfidia ai danni di due esseri da lui voluti l'uno all'altezza dell'altro!...

Ella lo aveva cercato, fuggendolo. Egli l'aveva invitata a un giro di tango, evitandola. E cercando di sfuggirsi avevano deciso di tenersi scambievolmente compagnia.

— Risiedete a Roma? (egli lo sapeva, ma giudicava opportuno mentire).

— No.... A Torino.... (non era vero, ma la menzogna di lui le era dispiaciuta ed aveva voluto pagarla con moneta sonante).

— Ah!

— .....

— .....

— Siete sposato?

— No...

— Io nemmeno!

— Lo sapevo.

— Come?!

— Non avete l'anello nuziale...

— Nemmeno voi!

— E' diverso... Su cento uomini coniugati ne troverete settanta che non recano all'anulare l'anello nuziale. Per le donne, la cosa è diversa!

— Avete ragione...

— Non siete osservatrice!

— E voi non siete galante!

— .....

— .....

— Osservate il panorama. E' superbo!

— Veramente. Incantevole!

— Siete pittore?

— No... Sono... — e avrebbe voluto aggiungere: un uomo fatale. Ma si contenne e si limitò a sibilare tra i denti: — Sono.... un disgraziato!

Ella lo fissò, non stupita, non felice, non lieta.

— Mai quanto me, vi assicuro... — rispose.

Ritornarono.

— Cosa farete, questa sera? — domandò lui quando furono in vista dell'albergo.

— Alla « Rana bleu » c'è cotillon.... — rispose lei. — Ci sarete?

— Ci sarò, non dubitate!

* * *

Un uomo, una donna fatale non dovrebbero mai perdere la linea. Signorilità, freddezza, stilizzazione sono requisiti indispensabili alla loro personalità. Abbandonarli, sia pure per un'ora, significa rinunziare a un anno del proprio stile.

Quella notte alla « Rana bleu », grazie allo champagne, i nostri eroi intuirono che molti, moltissimi anni del loro stile si volatilizzavano, trasportati dai fiumi del vino biondissimo. Agirono come due collegiali arrossirebbero di agire, ma ormai...

Vi sono alcuni istanti, nella vita degli umani, in cui due esseri di sesso diverso percepiscono la sensazione di moltiplicare all'infinito le loro esistenze, di vivere in una mille vite.... Sono gli istanti del possesso reciproco, gli attimi in cui due corpi, due volontà, due sensibilità si fondono nelle tenebre dell'istinto.

Ma quel mattino — a quale dei due appartenesse la camera poco importa — i pronipoti di Don Giovanni e di Elena di Troia compresero che le loro vite, anzichè moltiplicarsi, si annientavano.

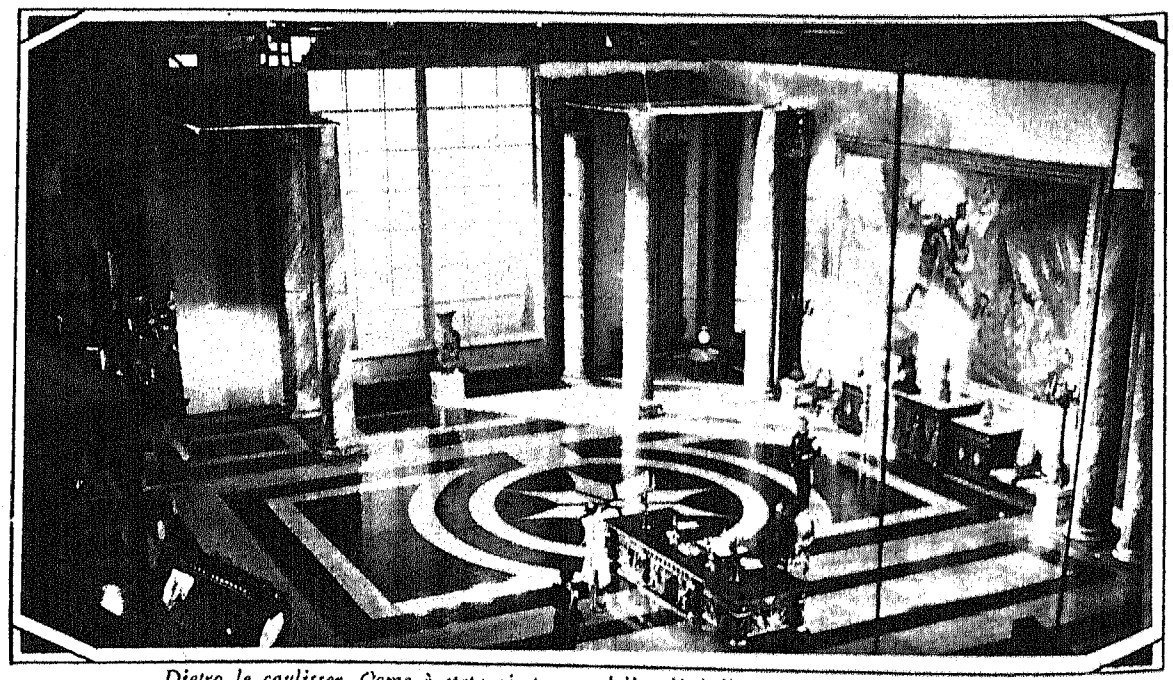
A questo, d'altronde, erano preparati.

Inutile dire che le loro esistenze, dopo aver vagato alla deriva per un'intiera giornata in balìa d'un mare di ricordi mai più rinnovabili — cambiali a scadenza fissa — naufragarono nel nulla.

Il loro suicidio alla vita romanzesca fu, come tutti i suicidi, riportato dai giornali. Ma non nella rubrica necrologi.

Perchè si sposarono.

Lucio Quaranta.



Dietro le coulisser. Come è stata girata una delle più belle scene de Il diavolo bianco

Lilian Harvey, e qualcosa che potrebbe anch'essere... un ammiratore

La crisi dell' Opera in Italia

A riconferma di quanto noi già abbiamo scritto sulla crisi dell'opera riportiamo un articolo del The New York Times *tradotto dal signor Marinuzzi.*

La crescente indifferenza del pubblico per il Teatro Lirico porta come risultato Stagioni più corte e penuria di novità. La parola che ricorre più frequentemente in ogni conversazione, in ogni scritto riguardante il Teatro è la parola « crisi ».

Il pubblico non affolla i teatri: è la crisi. Commedie ed opere non sono bene accolte: è naturalmente la crisi.

Gli attori non sanno più recitare, i cantanti non sanno più cantare e la causa ne è ancora la crisi.

Questa parola riunisce e sintetizza lo stato di sconforto nel quale si trova ora il Teatro in Italia e specialmente l'Opera.

Non so quanti articoli ho letto ultimamente sulla crisi del Teatro Italiano; quante persone ho inteso additare rimedi per combattere la « crisi », come fosse una malattia, una specie d'infezione proveniente da fuori, come un microbo pernicioso portato sulle ali del vento.

Certo si è che se si considera attentamente lo stato del Teatro in Italia, specialmente riguardo all'opera, si comprende la difficoltà del momento che sta traversando.

Un pubblico ch'è assente sistematicamente e che viene adescato solamente dal nome di qualche noto artista, la cui fama è più o meno meritata, o da altre curiosità estranee al valore della rappresentazione. Stagioni che si chiudono, quasi tutte, con forte *deficit*, anche se generosamente sovvenzionate da enti pubblici o comitati privati.

Ridotte al minimo il numero delle stagioni di opera, in autunno ed inverno. (Pensiamo alle ottime stagioni che si svolgevano in provincia e specialmente in Emilia e Romagna). Ridotte la durata e l'importanza di quelle delle grandi città, vale a dire di quei Teatri largamente sussidiati dal Governo, attraverso l'istituzione di Enti autonomi o Municipi. D'altro canto abbiamo i compositori che si lamentano; (vedere l'onesto sdegno di Mascagni che deplora di non poter trovare un impresario per far rivivere una delle sue quattordici opere, eccettuata la *Cavalleria*).

Abbiamo i cantanti che sono obbligati al riposo per parecchio tempo dell'anno, pur vantando brillanti successi ed impegni importanti. Abbiamo gli impresari che non vogliono arrischiare un soldo perchè sono matematicamente sicuri di perdere il loro denaro. Senza contare i cosidetti « Agenti-Impresari » che facendo cantare gli artisti da loro rappresentati, perdono da una parte quello che guadagnano dall'altra. Ma anche in questo modo i loro conti non sempre pareggiano. E' necessario aggiungere altro?

Non sono i colori del quadro sufficientemente foschi? La crisi infuria: che cosa si può fare?

Si chiede al Governo d'intervenire interessandosi a questo stato di cose, di dare forti sussidi a questa o quella Stagione, di autorizzare altre costituzioni di Enti teatrali, come quelli di Milano e Napoli, già autorizzati a ritenere a loro beneficio quanto preleva il Governo su tutti i Teatri e le rappresentazioni, per tasse fiscali.

E nessuno pensa a cercare la ragione per cui il pubblico più non affolla il teatro nello stesso modo di un tempo, tempo che diventa sempre più lontano!

E sapere perchè l'annuncio di una stagione di Opera, della tradizionale stagione al principale Teatro della Città, non costituisce più il grande avvenimento artistico dell'anno e la rappresentazione non è più l'argomento di ogni conversazione e discussione nei salotti e nei caffè, come succedeva in qualche città, gli anni prima della guerra. Non è necessario dire che la crisi

0.50 Questo è il nuovo prezzo del rinomato CACHET ROSA innocuo al cuore, prodigioso nel vincere in pochi minuti qualsiasi MALE DI TESTA di denti - reumi - nevralgie
UN CACHET L. 0.50 - SCATOLA DI 6 L. 2.70
In tutte le Farmacie d' Italia

Reparto brune: Lina Basquette

La crisi dell'opera in Italia

non dipende tanto dal teatro quanto dall'opera presa in se stessa, nel suo genere e nella sua forma. Perchè allora non esprimere francamente quello che molti pensano o percepiscono per intuizione? Il pubblico non ama più l'opera e se questo amore ancora esiste in qualcuno è senza passione ed entusiasmo. E' un sentimento ch'è diventato abitudine per qualche cosa che non interessa più profondamente ma che pur si continua ad amare perchè sarebbe penoso staccarsene completamente e se un giorno si vedesse allontanare, il dolore sarebbe forse breve e mite.

Il pubblico Italiano non ha più l'entusiasmo che aveva un tempo, entusiasmo che gli faceva trascurare e forse anche dimenticare ogni altra manifestazione di arte musicale. Noi non diciamo che il pubblico abbia interamente preso a noia l'opera e che in compenso abbia rivolto tutto il suo affetto alla musica pura: ma è certo che mentre ogni giorno apprezza più quest'ultima, diminuisce in pari tempo l'idolatria che lo avvinceva alla prima.

Il pubblico di oggi comincia seriamente ad essere di una esigenza allarmante.

* * *

Tutto ciò non ci sembra molto straordinario, anzi troviamo naturale che ci sia una crisi in una forma artistica in cui nulla è stato rinnovato e per la quale non è sorto un genio capace d'infonderle nuova vita.

Notiamo il fatto senza discutere se quello che sta succedendo sia bene o male per l'arte. Certamente se noi facciamo un rapido bilancio della produzione di questi ultimi anni, non possiamo biasimare il pubblico di non essere soddisfatto e di abbandonare un posto dove solamente la speculazione domina in pieno. Non facciamo nomi che sarebbe inutile: ma perchè negare quello che ognuno vede ad ogni istante? ad ogni stagione?

Qual'è l'opera che in questi ultimi anni, in Italia ed anche fuori d'Italia, abbia indicato un ravvivamento del ciclo operistico tale da dare speranza di novella fioritura nel prossimo futuro?

Se leggiamo le Riviste musicali di qualunque paese vediamo che ovunque le condizioni sono molto simili e che l'essenza della crisi è intrinseca e non occasionale o locale.

E allora? Allora pensiamo che quello che Eleonora Duse disse parlando del teatro drammatico: « per ottenere di salvare il teatro bisogna distruggerlo » può anche applicarsi all'opera che infine, come rappresentazione, segue in certa estensione, le fortune del teatro, e se gli autori avessero più sovente tenuto presente queste esigenze, avrebbero avute meno delusioni.

Ed ora cercherò di esporre i fatti che succedono in Italia, nel modo più oggettivo.

« Teatro della Scala ». Il brillante rinnovamento del dopo guerra è dovuto al fascino di Arturo Toscanini. Chi segue le rappresentazioni in questo Teatro può dire coscienziosamente l'enorme differenza tra le esecuzioni date da lui e quelle lasciate agli altri direttori occupanti i secondi posti e quale differenza nell'uditorio, senza eccezione, qualunque sia l'opera rappresentata. Dicendo questo non facciamo torto agli egregi Direttori che si succedono alla Scala, come collaboratori di Toscanini, come non si dà torto ai direttori tecnici del teatro se mettono in rilievo il potere che Toscanini ha di dare tono alle rappresentazioni fondendo ogni elemento ed ogni energia, mirando ad un solo scopo.

Partito Toscanini essi non hanno voluto o non hanno potuto sostituirlo con un solo Direttore. Nel corso della presente stagione *sei* direttori occuperanno successivamente il posto di direttore: Guarnieri, Del Campo, De Sabata, Calusio, S. Wagner, oltre il direttore compositore Ottorino Respighi che ha infatti aperto la stagione con una ripresa della sua *Campana Sommersa* già presentata all'uditorio della Scala la scorsa stagione.

Quali sono i risultati di queste prime rappresentazioni de la *Campana Sommersa*, la *Vestale*, l'*Elisir d'Amore*, il *Don Giovanni* di Mozart? Non eccessivamente brillanti certamente, nè dal punto di vista artistico nè da quello dell'incasso specialmente confrontandoli con quelli degli scorsi anni quando la Scala e Toscanini erano una sola cosa. E' ora chiaro quanto grande fosse il fattore « Toscanini » nella passione del pubblico per le rappresentazioni della Scala e come limitato il vero amore per l'opera musicale.

Se l'*Elisir d'Amore* è stato capace di riempire il teatro è merito in gran parte di Tito Schipa, il cui nome esercita grande attrattiva e che per la prima volta, alla Scala, interpretava la parte di Nemorino. Ma cosa si può dire circa l'assenza del pubblico alle rappresentazioni de *La Vestale* e *Don Giovanni*, senza parlare dell'opera del Respighi?

Eppure non mancava una certa attrazione di nomi ben conosciuti, per queste rappresentazioni: il direttore Guarnieri primo, il baritono Stabile, la presenza del compositore al posto di direttore; infatti Ottorino Respighi ha aperto la Stagione con la ripresa della sua *Campana Sommersa*.

Quale conclusione possiamo dedurne? Che l'opera non costituisce più per il pubblico il solo indispensabile « piatto nazionale » e che questo pubblico diventa ogni giorno più obbiettivo e più severo nel suo giudizio, con la crudeltà che si compiace mostrare più i difetti che le qualità in persone o cose non più amate.

Il Governo si è seriamente impensierito per la situazione della Scala. Un Commissario è stato nominato (Senatore Borletti) conosciuto come amatore d'arte ed esperto amministratore: scelta felicissima.

Il Governo ha decretato che la tassa fiscale sui biglietti andrà al Teatro come concessione Governativa e che la tassa del 50 per cento per diritti di autore, pagabile allo Stato per le opere di pubblica proprietà, sia rifusa al Teatro. Questi due rimborsi costituiscono una cospicua concessione: circa *due* milioni di lire italiane, se la memoria non c'inganna.

Ma sarà abbastanza? Recentemente il senatore Borletti, in una lettera pubblicata in un giornale milanese, lasciò far prevedere che si sarebbe ricorso alla generosità della Città e delle Corporazioni provinciali per poter far fronte al probabile *deficit* della stagione. In tale stato di cose si può dire che il futuro si presenti libero da nuvole e che si possa parlare di una situazione stabile? Che cosa succede altrove? Non parleremo dei teatri che in questi ultimi anni hanno notevolmente abbassato il livello artistico delle loro produzioni. Ma è il Teatro Reale dell'Opera di Roma in una situazione molto differente dalla Scala di Milano? La stagione di quest'anno è considerata stagione di transizione dall'Impresa privata dei due primi anni (su cui è gentile tirare un velo) all'Impresa pubblica con ente autonomo che sarà inaugurato il prossimo anno. Speriamo fervidamente che i direttori riusciranno a trovare l'*ubi consistam* su cui costruire un sano e luminoso futuro. Ma non possiamo nascondere un certo timore per le sopradette ragioni: che le cause della crisi non dipendono solamente dalla organizzazione ma, e soprattutto, intrinseche all'opera stessa ed al suo genere.

* * *

A proposito di crisi e del presente momento musicale in genere, è opportuno menzionare le polemiche sorte da un esposto piuttosto aspro fatto da Mascagni, neo Accademico d'Italia, in occasione dell'inaugurazione del Congresso Nazionale Popolare delle Arti in Roma. Secondo il resoconto stenografico del discorso, l'autore della *Cavalleria* disse: « l'arte moderna degli anni recenti offende sempre più gli occhi e lacera le orecchie e le più giovani generazioni di ogni paese sono abituate a sentimenti e comprensioni che sono ugualmente contrari alla natura umana. La gioventù di oggi non conosce e non visita i musei ma si affolla a tutte le esposizioni d'arte del secolo XX.

E' naturale che resoconti così negativi e perentori non possano passare inosservati, anche perchè c'è ragione di credere che, dato il posto e l'occasione per cui furono pronunciati, essi esprimono non solo il pensiero di Mascagni, ma anche quello dei nuovi Accademici d'Italia. Il primo a rispondere è stato, come era da prevedere, Alfredo Casella in una lettera aperta a S. E. Mascagni, confutando il resoconto di Mascagni punto per punto. Non tutti gli argomenti messi avanti possono dirsi molto sottili o validi e qualche conclusione non può essere accettata senza riserva. Probabilmente Mascagni non risponderà al suo collega battagliero, ma la discussione avrà certamente un seguito, dato che la questione costituisce l'argomento del giorno e la necessità pratica urge la discussione del problema musicale per una soluzione, anche temporanea, che non sia come quelle che nascono spontaneamente attraverso un naturale fermento artistico, ma che sono invece proposte all'infuori di ogni arte ed hanno per solo scopo (e non potrebbe essere altrimenti) solo il problema pratico.

Sopra: *l'eterna situazione in salsa messicana* (*Ramon Novarro e Dorothy Jordan*) — Sotto: *Conrad Veidt in una dramatica scena del film* L'ultima compagnia

Pronunciando sillaba per sillaba

si dovrebbe fare richiesta delle „Compresse di ASPIRINA" e non domandare semplicemente „qualche rimedio" contro il mal di testa, il mal di denti ecc. Si ricordi che le **Compresse di ASPIRINA** sono già da 30 anni a disposizione dell'umanità sofferente per calmare i dolori. Ottimo rimedio contro le malattie da raffreddamento, esse sono uniche al mondo. — Il marchio di fabbrica (Croce Bayer) dà garanzia della loro bontà.

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

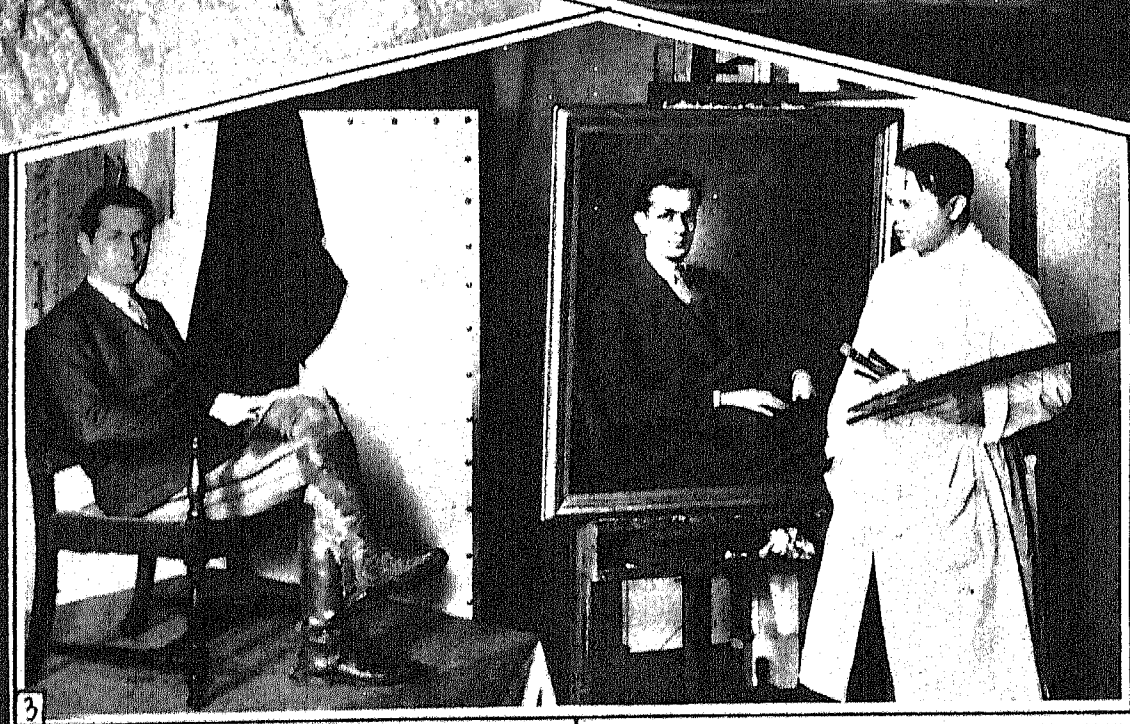
PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

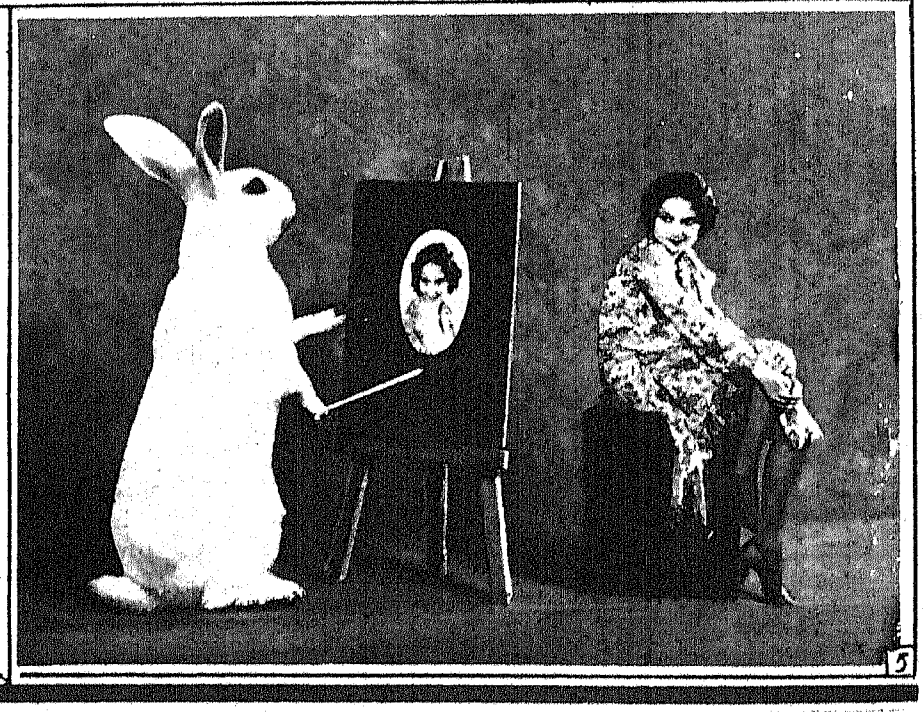
Lon Chaney nel suo meraviglioso capolavoro *Il fantasma dell'Opera* con arte magistrale ha saputo avvincere profondamente l'animo, tanto che il pubblico non può ancora dimenticarlo.

Si riveda il misterioso dramma, inviando vaglia di L. 10 a FRA DAPOLDI TERRACINA

KINES ATTUALITÀ



1 - DOROTHY JORDAN PROTAGONISTA DEL FILM « DEVIL MAY CARE » — 2 - LE BALLERINE DI SAMMY LEE DURANTE LE PROVE DI UN NUOVO NUMERO PER UN FILM DIRETTO DA CHARLES REISNER — 3 - ROBERT MONTGOMERY, IL SUO RITRATTO E COLUI CHE LO DIPINSE, GEZA KENDE — 4 - ALAN HALE E KATHRYN CRAWFORD NEL NUOVO FILM DELLA P. D. C. « RED HOT RHYTHM » — 5 - DOROTHY JORDAN MENTRE POSA DINANZI AL PITTORE, MR. RABBIT, CHE DIPINGE LE SUE SEMBIANZE SULLE... UOVA DI PASQUA... CHE RIUSCIRANNO SENZA DUBBIO DOLCISSIME



S. A. EDITRICE KINES, proprietaria — GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile — ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE - Roma - Via delle Fornaci, 6.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50

UNA BELLA FOTOGRAFIA DI MARIA CORDA CHE VEDREMO PROSSIMAMENTE, ASSIEME AD HARRY LIETDKE, NEL FILM *IL GRAND PRIX DELL'AMORE*